



AICCREPUGLIA NOTIZIE

NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa



Seminario Nazionale

“VIVERE EMOZIONI LIBERE E
PAR CONDICIO EMOZIONALE”



Sala Aldo Moro 7 novembre 2016 ROMA

PROGRAMMA PROVVIDORIO

Ore 10.00 APERTURA DEI LAVORI

On. Laura **Boldrini** – Presidente Camera Deputati

Avv. Virginia **Raggi** – Sindaco di Roma (da confermare)

Dott. Nicola **Zingaretti** – Presidente Regione Lazio (da confermare) PRESENTAZIONE CAMPAGNA
PRESENTAZIONE CAMPAGNA VEL – DIRITTO DI EMOZIONE

Dott.ssa Monica Paola **Monaco** Presidente nazionale AEM

Dott.ssa Mina **Cappusi** Direttore quotidiano “Un Mondo d’Italiani”

Prof. Giuseppe **Valerio** Presidente AICCRE Puglia

CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE

Prof. Giuseppe **Moggia** – Università di Bari

Dai giovani la proposta di un futuro migliore “ZERO PER ORA”

Sabina **Iadarola** e Francesco **Mattiaccio**

Salvatore **Colagiovanni** - presentazione della 1^ Isola delle Emozioni

DIBATTITO

SEGUE A PAGINA 33

A quattro anni dalla scomparsa **L'addio a un cittadino europeo**



**GIANFRANCO
MARTINI**

Così lo ricorda ANTONELLA VALMORBIDA direttrice dell'ALDA

Gianfranco era nostro amico e mentore. L'ALDA e le Agenzie della Democrazia Locale gli devono molto. E' stato lui ispiratore del programma e ci ha supportati dal più profondo del suo cuore e con tutte le sue forze. E' sempre stato totalmente dedicato al progetto Europeo come strumento di pace, convivenza e crescita comune. Fino a poco fa, abbiamo discusso e condiviso con lungimiranza idee e riflessioni sul futuro, che gli sembrava scuro per aver perso il senso del vivere comune. Egli è sempre stato per noi un esempio di impegno personale alla causa e non ha mai usato l'arte della predica ma piuttosto dell'azione condivisa, prima stessa da lui, per raggiungere l'obiettivo. Era profondamente Europeo - come io lo sono - ma anche vicino alla sua terra del Veneto e del Polesine, condividendo con me tante immagini, storie, dialetto e anche luoghi...

Gianfranco ha subito le difficoltà della Seconda Guerra mondiale. Vissuto a lungo nella provincia di Rovigo, ha dovuto superare gli anni difficili del dopo guerra e mi raccontava a volte di quei giorni quando il Po aveva rotto gli argini, che aveva vissuto come sindaco di Lendinara. Lo è stato per molti mandati. E' stato un attivista europeo della prima ora e per sempre. Ha contribuito al lavoro del Congresso (allora Conferenza Permanente) del Consiglio d'Europa. Con quattro bambini piccoli, - lasciando una buona posizione di avvocato in Veneto - ha preso la sua famiglia e si è recato a Roma per impegnarsi tutta la vita all'AICCRE. Negli anni '90, ha sostenuto e lanciato il programma delle ADL ed è stato nostro Presidente sino al 2008.

Come molti di noi, Gianfranco ha passato tutta la sua vita viaggiando in Europa e nel mondo per la causa della pace, della democrazia locale e dei diritti umani. Ha conosciuto ed è stato amico di tanti grandi ma anche di persone più semplici e umili. Ogni persona che l'avesse incontrato, se lo ricorda chiaramente. Era capace di ascolto e di attenzione per ognuno di noi. La conversazione con lui era sempre

[**Segue alla successiva**](#)

IL PREMIO MARTINI ESISTE ANCORA?

L'avvocato Gianfranco Martini è stata una figura storica dell'Aiccre.

Dopo ed insieme al fondatore Umberto Serafini ha caratterizzato l'intero percorso dell'Aiccre fino al 2012, anno della sua morte.

E' stato per molto tempo segretario generale dell'Aiccre e responsabile europeo del settore dei gemellaggi del CCRE a Bruxelles.



Uomo di profonda fede cattolica, condivide i suoi discorsi con una vena ironica.

Lo hanno conosciuto tutti, girava l'Italia ed era presente in Europa dove rivendicava e sosteneva il pensiero federalista.

Negli ultimi anni ha condotto una strenua battaglia per l'affermazione delle idee federaliste e non lesinava anche aspre critiche all'azione del CCRE che, secondo lui, stava perdendo la sua ispirazione "federalista"(art. 1 dello Statuto).

Il Consiglio nazionale dell'Aiccre, su mia proposta e grazie all'azione della consulta nazionale dei gemellaggi istituì un premio a suo nome alle migliori pratiche di gemellaggio in Italia.

Ci sono state tre manifestazioni nazionali, una a Roma nel 2012 presso la sede del Parlamento europeo, una a Milano nel 2013 presso il Consiglio regionale della Lombardia, l'ultima a Roma nel 2014 presso la sala Promoteca del Campidoglio durante il Congresso europeo dei gemellaggi.

Con un concorso nazionale, riservato ai licei artistici, scuole di belle arti ed Accademie, fu scelto il logo ed il premio da assegnare ai Comuni vincitori.

Si stava organizzando la quarta edizione nel 2015 con un ulteriore miglioramento dell'organizzazione—coinvolgendo gli enti lirici e con un bando tra i comuni per individuare la sede del premio— ed una maggiore venatura culturale oltre che politica, quando.....

L'arrivo del nuovo segretario generale dell'Aiccre azzerò, senza alcuna motivazione, ogni consulta, comitato ecc... e, di fatto, il premio Martini, pur ancora riferito sul sito nazionale dell'associazione, non ha trovato più alcun seguito e nessuna continuità.

Un peccato!

Per la memoria dell'avv. Martini e per una buona iniziativa politica dell'Aiccre!

Giuseppe Valerio
membro direzione nazionale aiccre
già presidente consulta nazionale gemellaggi

[Continua dalla precedente](#)

fonte di ispirazione. Tante immagini restano nella mia e nelle nostre memorie. Lo ricordiamo come un vero gentiluomo, elegante e infinitamente colto.

Gianfranco ha fatto la differenza per tutti noi e per una grande parte dell'Europa.

Siamo grati per aver avuto la fortuna di conoscerlo ed essere stati tra i suoi amici e aver condiviso la sua conoscenza e esperienza. Ci mancherà, tanto.

In Europa le riforme si fanno lo stesso, anche coi governi di minoranza

Svezia, Polonia, Paesi Bassi: riforme shock e Pil che vola, nonostante governi di minoranza e quei sistemi elettorali proporzionali che non dovrebbero garantire go-

di Gianni Balduzzi

Ma cosa succede nel resto d'Europa?

Nel Continente il sistema prevalente è proprio quello **proporzionale**, pur nelle diverse versioni. Con collegi piccoli o grandi, con sbarramenti più o meno alti, normalmente intorno al 4%, come per esempio in Svezia, o al 5%, come in Polonia (l'8% per le coalizioni), o anche zero, come avviene nei Paesi Bassi.

In tutti questi Paesi, e, anzi, anche in altri 16 in Europa, dal Belgio all'Austria, dalla Grecia alla Svizzera, vige qualche forma di preferenza (Open list), si può scrivere o votare un singolo candidato di una lista, rovesciando l'ordine predefinito deciso dal partito, al contrario di ciò che avviene con le liste bloccate (Closed list), che invece

prevalgono in una minoranza di Paesi.

Una conseguenza frequente di tali sistemi è un esito elettorale che vede il gruppo più grande in Parlamento conquistare non più del 30-40% dei seggi, costretto a governare in coalizione, assieme ad altri 3-4 partiti, o addirittura in minoranza, cercando i voti di volta in volta in Parlamento.

Quindi leggi proporzionali, preferenze, maggioranze di coalizione con l'appoggio dei "partitini", o addirittura governi di minoranza, nessun vincitore assoluto la sera delle elezioni. Qual è la conseguenza di questi sistemi in Europa? Governi che nascono e muoiono nel giro di pochi mesi? Ricatti dei piccoli partiti? Impossibilità di fare riforme e politiche clientelari per soddisfare ogni mi-

Per riflettere

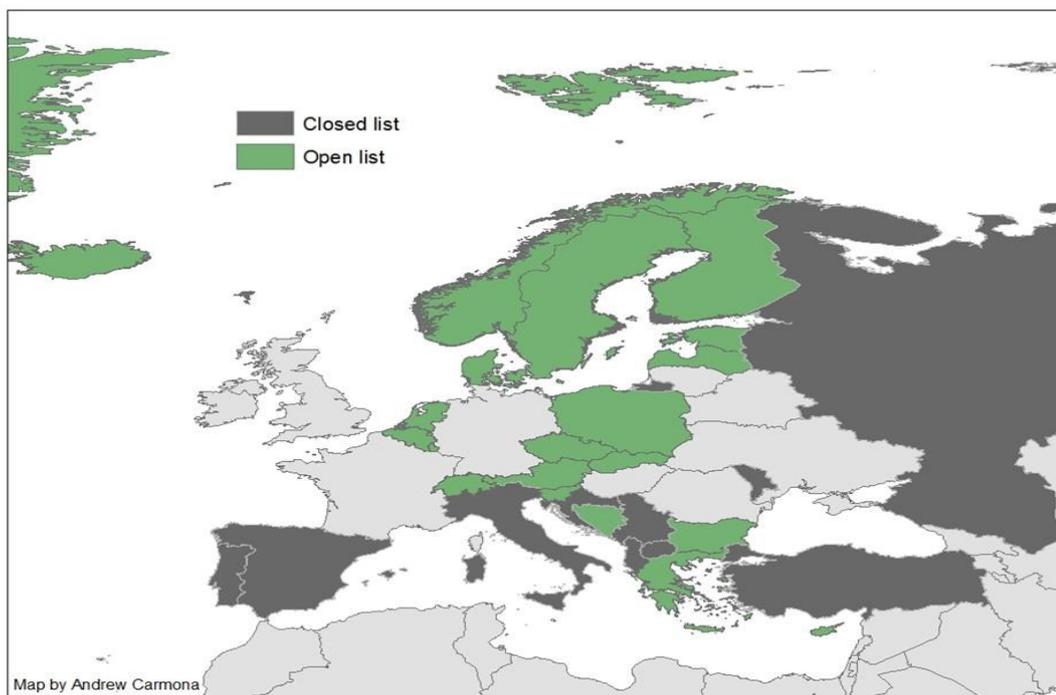
nuscola lobby che potrebbe far cadere l'esecutivo?

Niente affatto. La Svezia nei primi anni '90 era il malato d'Europa: era calata dal quarto al 14esimo posto per PIL pro-capite tra i Paesi OCSE, aveva la tassazione più alta del mondo, una crescita inferiore alla media europea, il debito pubblico che saliva sempre più, l'occupazione stagnante, una situazione, insomma, che noi italiani conosciamo bene.

A cominciare dal 1991 fu varata una riforma fiscale che tagliò radicalmente le tasse sulle imprese, dal 50% al 30%, e sulla persona, che allora raggiungevano picchi dell'80% finanziando questi sgravi con l'aumento dell'IVA.

Sono stati tagliati anche i trasferimenti agli enti locali e parte del welfare, modificati i processi di concertazione sui salari, tanto da abbattere la crescita di questi dal 10% annuo al 3% circa negli anni '90, liberalizzati i settori dell'energia, delle ferrovie, dei media, dei taxi, prima i più regolati d'Europa.

Segue alla seguente



A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ Via Marco Partipilo, 61
— 70124 Bari

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

♦ Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com.

petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE

Prof. Giuseppe Valerio
già sindaco

Vice Presidente Vicario

Avv. Vito Lacoppola
comune di Bari

Vice Presidenti

Dott. Pasquale Cascella
Sindaco di Barletta

Prof. Giuseppe Moggia
già sindaco

Segretario generale

Giuseppe Abbati

già consigliere regionale

Vice Segretario generale

Dott. Danilo Sciannimanico

Assessore comune di Modugno

Tesoriere

Dott. Vito Nicola De Grisantis

già sindaco

Collegio revisori

Presidente: Mario De Donatis (Galatina),

Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando(Turi)

ISCRIVITI ALL'AICCRE E FAI ISCRIVERE IL TUO COMUNE

PER INFORMAZIONI, FAC-SIMILE DELIBERAZIONE, DOMANDA E QUOTE
 CONSULTA IL SITO WWW.AICCRE.IT OPPURE WWW.AICCREPUGLIA.EU
 OPPURE TELEFONA AI NOSTRI INDIRIZZI

CANZONI PER LA PACE

RICORDATI DI CHICO

I signori della morte hanno detto sì,
 l'albero più bello è stato abbattuto,
 i signori della morte non vogliono
 capire,
 non si uccide la vita, la memoria re-
 sta.

Così l'albero cadendo, ha sparso i
 suoi semi
 e in ogni angolo del mondo, nasce-
 ranno foreste.

Ma salvare le foreste vuol dire salva-
 re l'uomo,

perché l'uomo non può vivere tra
 acciaio e cemento,
 non ci sarà mai pace, mai vero amo-
 re,

finché l'uomo non imparerà a ri-
 spettare la vita.

Per questo l'albero abbattuto non è
 caduto invano,
 cresceranno foreste e una nuova

idea dell'uomo.

Ma lunga sarà la strada e tanti gli
 alberi abbattuti,
 prima che l'idea trionfi, senza che
 nessuno muoia,
 forse un giorno uomo e foresta vi-
 vranno insieme,
 speriamo che quel giorno ci sia an-
 cora.

Se quel giorno arriverà, ricordati di
 un amico
 morto per gli indios e la foresta, ri-
 cordati di Chico.

Se quel giorno arriverà, ricordati di
 un amico
 morto per gli indios e la foresta, ri-
 cordati di Chico.

Nomadi



WWW.AICCREPUGLIA.EU

Sergio Romano: «Nuova guerra fredda con la Russia? È colpa nostra. Di Putin non abbiamo capito nulla»

di Francesco Cancellato



«Non è la Russia che ha paura di una guerra con l'Occidente. Semmai è il contrario: siamo noi ad avere una paura irrazionale della Russia». Sergio Romano non usa mezzi termini nel leggere le crescenti tensioni tra l'Occidente e Mosca, che hanno spinto molti commentatori a parlare di nuova guerra fredda. Secondo l'ex ambasciatore italiano in Unione Sovietica e alla Nato, le vicende degli ultimi mesi partono da molto lontano: dall'allargamento della Nato ai Paesi che facevano parte del Patto di Varsavia, alla strategia di difesa missilistica attuata da George W. Bush, alle cosiddette rivoluzioni colorate in Georgia e Ucraina, sino alla guerra in Siria. Una storia, questa, in cui si legge in filigrana la «russofobia che è insita nella nostra cultura». Una russofobia attraverso cui «vediamo solo la pagliuzza negli occhi di Putin, mentre continuiamo a non vedere la trave in quella dell'Occidente».

Lei dice che bisogna partire da lontano, ambasciatore...

La storia comincia parecchi anni fa. E per comprenderla fino in fondo bisogna provare a mettersi nei panni altrui e rendersi conto dello stato d'animo e della psicologia dell'avversario.

A cosa si riferisce?

A tante cose. Ad esempio non dovremmo dimenticare come la Russia abbia vissuto l'allargamento della Nato ai paesi che facevano parte del Patto di Varsavia e addirittura alle repubbliche baltiche che facevano parte dell'ex Unione Sovietica.

Come l'ha vissuto?

Come un atto ostile, una potenziale minaccia. Del resto, aprendo la Nato a questi Paesi, che hanno vissuto con l'Armata Rossa in casa e che di Mosca hanno paura, ci siamo portati in casa la maggiore lobby antirusa. Peraltro, chi entra nella Nato, non entra in una qualsiasi alleanza. Entra in un'alleanza fatta per combattere, con basi permanenti, un quartier generale, un comandante in capo, un presunto potenziale nemico, un'organizzazione che ha minuziosamente predisposto un sistema di assistenza reciproca che gli Stati devono darsi. Difficile leggere questo allargamento in un'ottica che non sia ostile alla Russia.

Che il Cremlino lo pensi ci sta. Ma era davvero così?

In parte. Alla base ci sono anche ragioni economiche. Consideri che chi entra nella Nato diventa automaticamente un cliente dell'industria bellica americana. Tuttavia concorrono a rafforzare questo timore anche altri eventi che non è facile interpretare altrimenti.

Ad esempio?

Quando Bush denunciò l'accordo del 1972 sulle basi anti-missilistiche.

Si spieghi...

Durante la Guerra Fredda, Usa e Urss si accordarono per non avere più di una base anti-missilistica sui loro rispettivi territori. Questo voleva dire che dopo il primo attacco, entrambi i Paesi sarebbero stati vulnerabili e la vulnerabilità era una garanzia di pace. Bush lo denunciò nell'anno della sua scadenza e dichiarò di non poterlo rinnovare perché gli Stati Uniti dovevano difendersi dagli stati canaglia mediorientali. Il problema è che le nuove basi anti-missilistiche americane, dalla Polonia alla Repubblica Ceca e alla Romania, avrebbero circondato la Russia, non l'Iran o l'Iraq. Se lei fosse stato russo come avrebbe interpretato questa strategia "difensiva"?

In chiave anti-russa?

Mi pare evidente. Così com'è evidente che le rivoluzioni colorate in Georgia e Ucraina siano state viste con simpatia e favore dall'Occidente. Quando nel 2008 il governo georgiano decise di invadere l'Ossezia del sud, c'era sul territorio georgiano un contingente americano di 800 addestratori. Non credo che i soldati americani ignorassero quello che stava per accadere.

Sta dicendo che anche Obama, quindi, ha mantenuto la strategia anti-russa del suo predecessore...

[Segue alla seguente](#)

Continua dalla precedente

Obama dette prova di una certa sensibilità. Nel 2009, a Ginevra, Hillary Clinton, allora segretario di Stato americano donò al ministro degli esteri russo Sergei Lavrov un pulsante rosso con la scritta *reset*. Il messaggio era chiaro: c'era la volontà americana di rendere la situazione meno tesa, di ricercare un dialogo. Obama, ad esempio, modificò la strategia di Bush accontentandosi di basi di missili intermedi.

el 2014 però c'è stata la crisi ucraina e l'invasione russa della Crimea...

Anche in quel caso, però, bisogna tenere conto di altri fattori. Ad esempio, non bisognerebbe dimenticare l'intesa raggiunta col presidente filorusso Yanukovich, che aveva accettato di indire nuove elezioni. L'accordo era stato certificato dai quattro ministri degli esteri di Francia, Germania, Polonia e Regno Unito. Solo che la notte seguente a quell'accordo c'è stato il colpo di Stato in Ucraina che ha destituito Yanukovich. È stato quell'evento a far precipitare la situazione. Un atto che, a torto o ragione, Mosca ha interpretato come ostile ed eterodiretto dagli Stati Uniti. Così come del resto, il sostegno offerto ai ribelli siriani contro Assad.

Perché?

Perché la Siria è lo storico alleato dell'Urss prima e poi della Russia nel Mediterraneo. Ci sono basi siriane in cui la Russia ha mantenuto la sua flotta dopo la fine della guerra fredda. Non è sorprendente che la Russia abbia visto nella destituzione di Assad l'ennesima minaccia alla sua presenza nella regione. Per questo sta con Assad, mentre gli Usa e la Turchia - primo e secondo esercito della Nato - stanno coi ribelli. Una scelta miope, a mio avviso.

In che senso?

Assad ha sempre avuto il sostegno degli alawiti, del partito Baath - con i suoi funzionari, militanti, clienti. Anche il 10% di popolazione cristiana stava con Assad, perché con lui viveva relativamente bene. Meglio che in una teocrazia islamica, perlomeno.

Sembrava essere stato trovato un accordo, però. Sono stati i bombardamenti russi su Aleppo a far saltare tutto. Non potevano essere evitati?

Assad, da quando è sostenuto dai russi, è riuscito a volgere il conflitto a suo favore. Noi siamo molto colpiti dai bombardamenti - in buona parte russi - sulla parte di Aleppo in mano ai ribelli. Credo che Assad, però, sia disposto a rinunciare al controllo dell'intero territorio se riesce a controllare la parte della Siria che va da Damasco ad Aleppo, quella più ricca ed evoluta. I bombardamenti su Aleppo sono terribili. Ma se Assad riesce a liberare Aleppo dai ribelli ce l'ha fatta. E non è facile fermarlo ora, a un passo dalla vittoria.

Quindi dovremmo chiudere un occhio sulle macerie di Aleppo?

No, certo. Ma se dovessimo fare i conti su chi si è comportato peggio in Siria sarebbe una sfida dall'esito incerto: anche gli Usa hanno colpito un ospedale. Certo, si sono scusati. Ma basta scusarsi per emendare l'errore?

L'America paga anche il suo rapporto ambiguo con l'Arabia Saudita, nella vicenda siriana?

L'Arabia Saudita ha sempre fatto due politiche contemporaneamente. La politica del petrolio, che esige rapporti di buon vicinato con i propri clienti, il primo dei quali erano gli Usa. E la politica del leader spirituale del mondo sunnita, custode dei due principali luoghi santi dell'Islam: Mecca e di Medina. Per questo ha aiutato l'Isis, che è una manifestazione dell'islam sunnita e opera in terre in cui sono presenti gli sciiti. L'Arabia è preoccupata dal disgelo tra Usa e Iran e agisce di conseguenza. Aggiungo una cosa: noi oggi parliamo di Siria perché non abbiamo abbastanza giornalisti in Yemen. Se li avessimo probabilmente leggeremmo cose che metterebbero l'Arabia Saudita in una luce non diversa da quella in cui oggi è la Russia quando bombarda Aleppo in Siria.

Segue a pagina 13

Con il secondo casello, Foggia può ripartire

di Franco Eustacchio Antonucci

Ho sentito che il Casello autostradale FOGGIA Incoronata aprirà, forse, a fine novembre, assieme al Centro commerciale GrandApulia. Sono contento per entrambi, perché sono due segnali forti per la città e per l'intera Capitanata. Entrambe in crisi di "marginalizzazione" endemica. Ma non posso sottacere una soddisfazione più stuzzicante per l'apertura del Casello autostradale, su uno dei canali dorsali adriatici più importanti nell'intero sistema autostradale italiano. Anche perché dischiude un nuovo livello urbanistico generale dell'intera Capitanata. È prima di tutto il Casello della Zona industriale ASI Incoronata, quindi per una maggiore e diretta funzionalità della più grande Area attrezzata provinciale e oltre (circa 640 Ha di Area industriale). Ma diventa un momento di ulteriore e più straordinaria espansione ideale ed operativa, al tempo stesso, della scala urbanistica generale, se consente di immaginare e trasportare la più grande Area industriale urbana-territoriale, verso una nuova "figura urbanistica", urbana e territoriale, che è quella del tanto auspicato "Parco di attività".

Una nuova entità, che ribalta l'ormai superata "zonizzazione razionalista" della visione urbanistica generale e particolare, secondo la quale le "Zone industriali", erano, tempo fa, *aree reiette*, al limite dell'urbanità pura. Viceversa le nuove logiche urbanistiche, anche loro "integraliste" nella nuova ottica contemporanea, hanno cambiato rotta, coinvolgendo ogni funzione e destinazione urbana o territoriale in un unico mix a scale diverse (*interscalarità*).

Il "Parco di Attività" non ha più nulla di estremamente e rigidamente specializzato. È un nuovo "insieme urbano" dinamico, che incastra flessibilmente tra loro le funzioni tradizionali di *Area attrezzata di base*, quindi funzioni urbane allargate, funzioni di effetto territoriale, di andata e ritorno alle medie e lunghe distanze, funzioni di eccellenza di vario tipo, che non conciliano con il requisito localizzativo puro e semplice. Compresa la residenza di stretta relazione alle destinazioni produttive-funzionali. Nonché funzioni produttive di vario tipo, possibilmente secondo filiere, verso città e verso territorio, fino ad ottenere un giusto equilibrio urbano-produttivo generale, che diventa sempre più paritario rispetto alle omologhe ed antiche vocazioni prettamente urbane. Anche riportando la categoria di "industriale" all'interno del più grande concetto di "produttivo". (Possiamo considerare "industriale" più lontano dalla urbanistica umanizzata, a differenza di "produttivo", che è più malleabile nella pratica urbanistica generalizzata).

Una specie di "omologazione" del "Parco di attività" simil Quartiere urbano, che, finalmente, partecipa più attivamente alla intera dinamica della città. Il suo rapporto con il territorio è, a sua volta, anch'esso salvo. Nel senso di svolgere, in tal caso, un particolare ruolo di intermediazione tra territorio aperto e la città centrale e viceversa. Ovvero con le multi-città nel caso molto speciale della Capitanata, dove la struttura territoriale non è quella di una sola città centrale. Quindi in una sua più originale configurazione, originaria e complessa, di struttura poli-urbana, poli-strutturale, poli-culturale.

La nuova Area Attrezzata Incoronata, fino ad oggi segregata, si veste di nuovo e di più variopinto, e così la città, con la quale percorrerà una nuova compagnia, mano nella mano.

Non è più soltanto un "detrattore urbano" da nascondere. Come tutte le Aree industriali di qualche decennio fa. I nuovi "mix urbani e territoriali", che ne conseguono, diventano più ricchi, ciascuno nel proprio specifico e nel "generale" che ricompongono.

Una nuova "figura urbanistica", già condivisa, del resto, nel DPP del PUG Karrer, e che sfuma ogni differenziazione "zonale" del tempo, verso la totalità della/e città e del territorio dappertutto connesso. Non più gerarchia, ma struttura orizzontale, che si amplia con nuova isotropia (pur sempre policentrica) e che rende ogni parte sussidiaria all'altra.

Continua dalla precedente

Il "Parco urbano" di Incoronata diventa un braccio operativo, più variegato a vantaggio reciproco della stessa città e del territorio, dei quali ne esprime, in modo globale, la operosità quantitativa. Ma anche (e soprattutto) qualitativa. La vera novità della intera idea e "figura" urbanistica di "Parco di attività".



Il Casello di Foggia Incoronata rappresenta lo strumento oggi più appropriato e propizio per rendere possibile ed accelerare questo grande progetto di nuova mobilitazione urbana, consentendo una riappropriazione spaziale e funzionale mista di grande effetto. In una Provincia che, proprio ora, ha estrema necessità di questa sintesi globale, allargata.

Il Casello che "infilza" la grande scala alla scala puntuale e viceversa. Un nuovo concetto urbanistico di svolta, che apre gli occhi ad una nuova prospettiva. Idee da non giudicare chimeriche. Sulla base di tutto questo come verrà interpretato il nuovo Casello nel nuovo contesto e nell'auspicato "Quadro di Capitanata" in divenire, ora che sarà inaugurato?

Sarà pari pari come il dibattito sulla Seconda Stazione dell'AV, che chiunque considera come se fosse un semplice tabacchino? Sarà anch'esso una cosa scontata, che rimane un puntino, nel vasto scenario di Capitanata immobile, lasciando che il solo ASI di Incoronata o il suo nuovo Centro commerciale se ne servano per il solo transito degli automezzi industriali o di supporto al grande commercio? Solo una questione di velocizzazione. O, finalmente, l'occasione per una visione globale?

Minimizzeremo, come è nostro solito? Accorgendoci solo dopo poco o dopo molto tempo, che le questioni sono sempre più grandi di quello che noi pensiamo semplificando all'inizio?

Il nuovo Casello è un punto innesco di portata inaudita, soprattutto nei confronti di un nuovo processo di pianificazione urbana-territoriale. Così come il sottoscritto aveva tentato di fare nel 2009, con un nuovo Piano urbanistico di rigenerazione dell'attuale Area industriale di Incoronata, in parallelo e mirato (integrato) processo di ampliamento. Due iniziative urbanistiche in uno stesso Piano, tra loro non separate come momenti autonomi, bensì come scusa reciproca, per una prevalenza, da una parte, dell'effetto "rigenerazione interna", e che, d'altra parte, in un certo "si distende" nella zona di ampliamento, con una metamorfosi evolutiva nobile, sinergica (ampliamento mirato, non fine a sè stesso).

Questo Piano, quindi elaborato con modalità complessa e "proposto" dall'ASI secondo la Legge regionale del 2007 (Riorganizzazione dei Consorzi ASI), è stato adottato dal Consiglio comunale nell'aprile del 2009, e da allora è rimasto lettera morta.

Tutto resta così a Foggia! E su questa apodittica esclamazione c'è da pensare che il nuovo Casello "Foggia Incoronata" rimarrà un episodio, o un semplice evento per una delle tante inaugurazioni di facciata.

Da lettere meridiane

PIANO DI INVESTIMENTI

la leva per l'economia europea funziona

di Giampiero Gramaglia

Datemi una leva e vi solleverò l'Europa. La leva è il Fondo europeo per gli investimenti strategici (Feis), lo strumento cardine su cui punta la Commissione europea per rilanciare crescita e occupazione. Il meccanismo sta funzionando, l'avvio è promettente, tanto che oggi Bruxelles propone di raddoppiarlo ed estenderlo. L'obiettivo è mettere in moto almeno 500 miliardi di euro di investimenti entro il 2020, e spingersi fino a 630 miliardi entro il 2022.

12-10-2016

Lanciato inizialmente per il triennio 2015-2017, il Fondo è attualmente finalizzato a mobilitare in tre anni 315 miliardi di euro e ha finora attivato circa 130 miliardi di investimenti.

“Funziona. Lo chiamavano Piano Juncker perché erano convinti che non avrebbe funzionato. Ora lo chiamano Fondo europeo per gli investimenti strategici. Ma è sempre la stessa cosa e funziona”, ha detto di recente, non senza ironia, il presidente della Commissione Jean Claude Juncker, sottolineando che i 315 miliardi comportano “una somma ridotta di risorse pubbliche” nuove, circa 21 miliardi di euro (il moltiplicatore è di uno a 15). Per riuscire a raddoppiare l'obiettivo di investimento, la Commissione invita gli Stati membri a fare la loro parte e a considerarla una priorità.

Il piano da 315 miliardi ha già raccolto, in 26 Paesi Ue, 116 miliardi di investimenti fino al luglio 2016 e i numeri continuano ad aumentare. Nel primo anno di attività, oltre 200mila piccole e medie imprese (Pmi) e start-up in tutta Europa hanno avuto accesso a prestiti e oltre 100mila persone hanno trovato un nuovo lavoro. Visto il successo per le piccole e medie imprese, spina dorsale dell'economia europea, cui è andato circa un quarto degli investimenti (26%), lo scorso luglio lo sportello per le Pmi è stato potenziato con ulteriori 500 milioni di euro, a beneficio sia delle piccole e medie imprese che delle imprese a media capitalizzazione.

Iniziativa comune di Commissione e Banca europea

per gli investimenti (Bei), ma con una governance propria, il Feis sta anche aiutando a finanziare progetti nel campo dell'innovazione e delle infrastrutture in vari settori: ricerca e sviluppo (25%), energia (23%), digitale (12%), trasporti (6%), ambiente ed efficiente uso delle risorse (5%), infrastrutture sociali (4%).



Solo per fare qualche esempio, il piano di investimenti finanzia la ricerca sul morbo di Alzheimer e sulle patologie cardiache, i nuovi connettori di energia europei, le tecniche per rendere più ecologiche le industrie (come quella siderurgica e della pasta di carta), il sostegno all'assistenza sanitaria delle famiglie nelle zone rurali e la riduzione dei costi per l'energia per i cittadini grazie a edifici più efficienti dal punto di vista energetico.

In Italia, fino al luglio 2016 sono stati approvati 13 progetti per infrastrutture e innovazione e 30 accordi per le Pmi.

I 13 progetti, con un finanziamento complessivo di 1,8 miliardi - nei settori **energia, trasporti, innovazione digitale e ricerca e sviluppo** - dovrebbero attivare investimenti per 5,7 miliardi e creare 3.800 posti di lavoro. In particolare, hanno già ottenuto il finanziamento due progetti:

- il programma di ammodernamento degli impianti siderurgici del gruppo Arvedi, che ha ottenuto un finanziamento di 100 milioni di euro per un totale di 194 milioni di euro di investimenti stimati;
- - l'acquisizione da parte di Trenitalia di nuovo stock di materiale ferroviario per collegare le maggiori città di Piemonte, Liguria, Veneto, Toscana e Lazio. Il progetto ha ricevuto 300 milioni di euro e prevede di attrarre investimenti per 617 milioni di euro.

[Segue alla successiva](#)

la Puglia sarà assediata dalle trivelle

La Puglia sarà assediata dalle trivelle. Ai decreti del Ministero dell'Ambiente che autorizzano la Global Petroleum Limited a svolgere "indagini geofisiche 2D, ed eventuale 3D" nel mare Adriatico pugliese, si è aggiunta nelle ultime ore anche la concessione rilasciata alla Schlumberger Italiana

S.p.a., che effettuerà "indagini geofisiche 3D regionali" nel mare Jonio, e precisamente nel golfo di Taranto. Viste le polemiche, anche roventi, che generalmente accompagnano questo tipo di notizie, cerchiamo prima di tutto di far parlare i fatti, così come emergono dalla banca dati del Mini-

stero dell'Ambiente, che fornisce notizie dettagliate circa l'iter autorizzato delle diverse richieste di permesso alle indagini per la ricerca di idrocarburi.

Segue a pagina 15

Continua da pagina 9

Arriviamo alle ultime ore, al rafforzamento russo delle difese missilistiche sul Baltico, alla richiesta di nuove sanzioni contro Mosca da parte di Angela Merkel, ai giornali che dicono che siamo a un passo da un conflitto vero e proprio tra Occidente e Russia.

A me risulta che le esercitazioni di quattro battaglioni in Lettonia, Lituania e Polonia le abbia fatte la Nato, la scorsa estate. Se lei fosse dall'altra parte del confine, probabilmente dovrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di un conflitto. Noi continuiamo a vedere la pagliuzza negli occhi di Putin e non ci accorgiamo della trave nei nostri. Questo perché abbiamo sempre avuto apprensione nei confronti della Russia. La russofobia è nella nostra storia, nella cultura, nei luoghi comuni.

Nel frattempo Putin distribuisce carezze al candidato repubblicano Donald Trump. Quanto incide nei rapporti tra i due Paesi questa ingerenza russa sulle elezioni presidenziali americane?

Sinceramente, faccio fatica ad attribuire a Trump delle strategie serie. Quando la Clinton parla capisco che cosa pensa, giusto o sbagliato che sia. Quando parla Trump, no. Non so nemmeno a che cosa attribuire queste professioni di amicizia per Putin. Però le frasi di Putin sono un dato di fatto. E questo getta più di un'ombra sul presidente russo. Piaccia o meno, lui è un uomo di Stato, Associando la sua figura a quella di Trump commette un grave errore.

da linkiesta

Continua dalla precedente

Tra i progetti approvati ma i cui finanziamenti non sono stati ancora assegnati ci sono interventi per il miglioramento del trasporto autostradale; la modernizzazione di un impianto industriale per renderlo più efficiente dal punto di vista energetico e della sicurezza ambientale; la messa in posa di un nuovo gasdotto e il miglioramento di quelli esistenti (Toscana Energia); la ricerca, lo sviluppo e la produzione di materiali bioplastici innovativi e di prodotti tecnologici.

Nell'ambito del Feis sono stati inoltre **approvati**

30 accordi con istituti di credito italiani per un totale di 983 milioni di euro. Questi finanziamenti dovrebbero attrarre 8,1 miliardi di investimenti e andare a beneficio di 58.850 Pmi e start-up italiane.

Come si vede, non è solo questione di quantità, ma anche di qualità. La parola chiave può sembrare ostica: "addizionalità". I progetti sostenuti dal Feis sono quelli più rischiosi e più innovativi, che non sarebbero stati finanziati dalla Bei nella stessa misura o nello stesso periodo senza il sostegno del Fondo.

ECCO SPIEGATO IL SÌ E IL NO

Di Giuseppe Capacchione

Bicameralismo perfetto e taglio dei parlamentari sono le basi della riforma costituzionale. Il prossimo 4 dicembre gli italiani saranno chiamati a scegliere se cambiare la Costituzione segnando "Sì" sulla scheda elettorale oppure lasciarla così com'è barrando il "No". Insomma, uno dei referendum della stagione delle riforme aperta dal governo Renzi, anche se questa volta in ballo c'è il vertice della piramide delle fonti del diritto. Oltre ai primi due punti il ddl Boschi (dal nome del ministro delle riforme costituzionali) diminuisce i poteri dell'esecutivo, modifica i compiti delle regioni e le regole per eleggere il Presidente della Repubblica, cambia modalità per le leggi di iniziativa popolare e per i referendum, elimina il Cnel (consiglio nazionale per l'economia e il lavoro) e le province. Vediamo punto per punto cosa dovesse succedere in caso di vittoria del No o del Sì.

Senato: se vince il No continua ad approvare le leggi e a votare la fiducia, il numero dei senatori resta 320, gli ex Presidenti della Repubblica sono di diritto senatori a vita e il Capo dello Stato in carica ne può nominare altri cinque. Per essere eletti bisogna avere 40 anni e per eleggere 25. Se vince il Sì le leggi e la fiducia al Governo saranno votate solo dalla Camera dei Deputati, mentre il Senato darà il proprio consenso solo per le leggi costituzionali, quelle che riguardano le minoranze linguistiche, referendum, trattati dell'Unione Europea, enti territoriali e l'elezione o la decadenza dei senatori.

Elezione del Presidente della Repubblica: se vince il No viene eletto dal Parlamento in seduta comune coi 2/3 dei voti alle prime tre votazioni, se non dovesse bastare dalla quarta votazione in poi è sufficiente la maggioranza assoluta (50%+1) degli aventi diritto. Se vince il Sì il Capo dello Stato viene eletto solo da deputati e senatori senza i 59 delegati regionali, nelle prime tre votazioni servono i 2/3 degli aventi diritto (circa 500 elettori) per eleggere il Presidente. Dal quarto al sesto scrutinio sono necessari 3/5 degli aventi diritto al voto (circa 440 elettori), dal settimo in poi la maggioranza dei 3/5 dei votanti (cioè quelli che sono presenti e votano effettivamente).

Poteri dell'Esecutivo: se vince il No il governo mantiene una generica procedura abbreviativa che riduce i tempi dei lavori per quanto riguarda decreti legge e provvedimenti urgenti. I decreti legge sono ammessi solo in casi straordinari di necessità e di urgenza. Se vince il Sì nella Costituzione ci sarà il voto a data certa, cioè un modo che consente al Governo di accelerare l'iter di approvazione delle leggi ritenute importanti. L'esecutivo può chiedere alla Camera di inserire un testo tra le priorità da votare entro 70 giorni. La Camera può accogliere o meno questo iter.

Leggi di iniziativa popolare: se vince il No per fare una proposta di legge di iniziativa popolare servono 50mila firme degli elettori e un testo di legge redatto in articoli. Non c'è la garanzia che queste proposte vengano discusse e votate. Se vince il Sì serviranno 150mila firme, viene introdotta la garanzia costituzionale che la legge di iniziativa popolare venga discussa e votata in Parlamento.

Referendum: se vince il No per i referendum abrogativi il limite minimo degli aventi diritto per rendere valido il voto resta del 50%+1, non c'è garanzia che queste proposte saranno discusse e votate. Se vince il Sì per i referendum abrogativi rimane il limite minimo al 50%+1 degli aventi diritto. Se sono almeno 800.000 gli elettori a richiedere il referendum abrogativo, il quorum si abbassa al 50%+1 dei votanti alle ultime elezioni per la Camera dei Deputati. Esempio: alle ultime elezioni politiche (2013) hanno votato, per la Camera, poco più di 34 milioni di elettori. Se un ipotetico referendum abrogativo venisse richiesto

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

da 800.000 elettori, basterebbero circa 17 milioni di elettori + 1 (circa la metà di 34 milioni, appunto) per rendere valido il referendum. Nascono, inoltre, due nuovi tipi di referendum: quello propositivo e quello di indirizzo. Per decidere modalità ed effetti di queste consultazioni, serviranno prima una legge costituzionale e poi una legge ordinaria.

Competenze delle regioni: se vince il No le competenze fra Stato e Regioni restano divise in "esclusive" (solo dello Stato) e "concorrenti" (cioè su cui hanno competenza le Regioni sulla base di alcuni principi fondamentali dettati dallo Stato). Queste ultime vanno dall'istruzione alla protezione civile, dalla tutela della salute alla tutela dei beni culturali e ambientali, dalla ricerca scientifica all'energia, oltre a diverse norme che riguardano professioni e lavoro. Se vince il Sì viene riscritto l'articolo 117 della Costituzione. La definizione di competenza concorrente viene eliminata, mantenendo solo il concetto di competenza esclusiva. Aumentano le competenze dello Stato. Materie come energia, trasporti e infrastrutture strategiche e di rilievo nazionale, la sicurezza sul lavoro, la protezione civile e la ricerca scientifica tornano di competenza statale. Rimane il principio che lo Stato si occupi della legislazione di principio, lasciando alle Regioni quella specifica, su alcune materie, tra cui: tutela della salute, politiche sociali e sicurezza alimentare, istruzione, ordinamento scolastico. Lo Stato può esercitare una clausola di supremazia verso le Regioni, che gli permette di intervenire anche su materie non di competenza esclusiva per tutelare l'unità della Repubblica e l'interesse nazionale.

Abolizione delle province: se vince il No le province non vengono formalmente abolite del tutto, ma mantengono la struttura prevista dalla legge Delrio, che nel 2014 ha ridefinito l'assetto e le funzioni delle province. Se vince il Sì le province sono definitivamente abolite. Cambia l'articolo 114 della Carta. La Repubblica sarà costituita solo dai comuni, dalle città metropolitane, dalle regioni e dallo Stato.

Abolizione del Cnel: se vince il No rimane in vita il Cnel, ovvero il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, un ente statale che ha la possibilità di proporre iniziative legislative in materia di economia e lavoro e di fornire pareri su questi argomenti. Tali pareri non sono vincolanti e vengono forniti solo se richiesti dal Governo, dalle camere o dalle regioni. Se vince il Sì la riforma abolisce l'articolo 99 della Costituzione e quindi scompare il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro

Da news 24 city

Continua da pagina 13

Al momento, i permessi effettivamente rilasciati sono tre. Due riguardano l'Adriatico, ed uno lo Ionio. Quelli dell'Adriatico sono intestati alla Global Petroleum Limited, quello che si riferisce al Salento ionico alla Schlumberger Italiana S.p.a. Per quanto riguarda la Global Petroleum Limited sono, però in dirittura d'arrivo altri due permessi. Vediamone comunque lo stato dell'arte, uno per uno, e soprattutto, vediamo quali sono i comuni interessati: Indagine geofisica 2D, ed eventuale 3D, nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 80 F.R.-GP" (di colore rosso sulla cartina)

Province: Bari, Brindisi
Comuni: Giovinazzo, Bari, Fasano, Mola di Bari, Monopoli, Brindisi, Ostuni, Molfetta, Carovigno, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Polignano a Mare
L'area del permesso di prospezione ha una estensione di 744,8 km² ed è ubicata nel bacino dell'Adriatico meridionale, zona F a largo delle coste pugliesi. Il progetto prevede l'acquisizione e l'elaborazione di circa 265 km di linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un'eventuale rilievo geofisico 3D su un'area di circa 50 km quadrati.

Stato della procedura: provvedimento in predisposizione.

Indagine geofisica 2D, ed eventuale 3D, nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 81 F.R.-GP" (in colore verde, sulla cartina)

Province: Bari, Brindisi
Comuni: Giovinazzo, Bari, Fasano, Mola di Bari, Monopoli, Brindisi, Ostuni, Molfetta, Carovigno, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Polignano a Mare

L'area del permesso di prospezione ha una estensione di 749,9 km² ed è ubicata nel bacino dell'Adriatico

[Segue a pagina 17](#)

MEZZOGIORNO : I PATTI CON LE REGIONI.

di **Pietro Pepe**



È costante consuetudine dopo la Fiera di Levante di Settembre affrontare e discutere temi politici, economici, sociali riferiti al nostro Sud e allo Stato della economia italiana.

Non a caso, quasi sempre ad inaugurarle sono stati i Presidenti del Consiglio dei Ministri. Infatti, per l'edizione 2016 è stato il Pres. **Renzi** a farla presentando il bilancio del suo lavoro di governo e dando la prima risposta all'antica **questione Meridionale**. È opportuno ricordare che già con l'edizione dell'anno scorso il Governo Nazionale, a seguito della sconcertante radiografia contenuta nel “ **RAPPORTO 2015** della Svimez che paventava il rischio di un **Permanente sotto sviluppo del Sud**, annunciò la elaborazione di un grande “ **Piano generale, economico e sociale per il Mezzogiorno**” e che sta trovando attuazioni attraverso la sottoscrizione da parte delle Regioni dei “**PATTI per il Sud**”. La finalità del Piano generale è quella di invertire la tendenza della doppia velocità praticata da tempo memorabile e avviare concretamente il superamento del divario tra **Nord e Sud**. Per'altro per quanto possa sembrare banale o superata l'affermazione che l'Italia non ripartirà mai pienamente se non ripartirà anche il Mezzogiorno, non solo è corretta e condivisa ma è la sfida obbligata per tutti i Responsabili Istituzionali nel definire le loro linee di politica economica ad ogni livello per i prossimi anni.

A conferma della “ Centralità del Mezzogiorno” in tutti i processi decisionali delle diverse istituzioni giocano alcuni fattori disponibili al Sud come l'enorme **SPAZIO** di sviluppo esistente e la **potenzialità** di crescita. E **al Sud**, dunque, che si giocano i destini della nazione anche per iniziare a colmare i persistenti **ritardi** di natura sociale, occupazionale, infrastrutturale di cui continuiamo a discutere da una vita. La strada scelta dal **Governo Nazionale** è stata quella del **PATTI** con le **8 Regioni** Meridionali (Abruzzo, Campania, Molise, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna) e con le città **metropolitane**, per dar corpo e sostanza ad un **Metodo Chiaro** che poggia soprattutto sulla Responsabilità di tutti: infatti lascia ai **Territori** Regionali di indicare i **Programmi OPERATIVI** ed avere dallo STATO le garanzie precise sulle **RI-SORSE necessarie** e sui **tempi** attraverso lo strumento del controllo reciproco per fare bene e le opere individuate e finanziate.

Lo stesso metodo, spero, funzioni anche con la Programmazione dei Fondi Europei; infatti il **CIPE** (Comitato Interministeriale Programmazione Economica) ha sbloccato i fondi di sviluppo e di coesione, destinando agli **8 Patti per il Sud** con la delibera del **10 agosto 2016** che ha portato 2 miliardi in aggiunta ai 3,4 miliardi provenienti dai POR 2014-2020; Sono finanziamenti riferiti soprattutto ad opere già progettate e cantierabili da parte dell'ANAS o della Rete ferroviaria italiana, compresa la messa in sicurezza e la manutenzione di ferrovie e strade come la Barletta-Spinazzola e il completamento della statale 96 che collega Altamura e Bari.

Al fine di evitare di ripetere gli **errori** e i **ritardi** delle precedenti programmazioni 2007-2013 o di **non saper spendere** tutte le risorse nazionali ed Europee, l'assessore ai trasporti della Regione Puglia ha istituzionalizzato riunioni ogni 60 giorni per monitorare l'andamento dei progetti finanziati e il loro iter esecutivo.

Saluto, pertanto, positivamente l'avvenuta sottoscrizione del Patto anche da parte della nostra Regione che consente alla Puglia di poter utilizzare da subito i **PRIMI finanziamenti** per interventi strategici nelle **infrastrutture** (strade-ferrovie-porti-aeroporti) nell'**ambiente** (acquedotti-fogna-depuratori-recupero acqua piovana) nello **sviluppo** (riduzione **IRPEF-IRAP**) **nel sociale** (redditi di dignità e contrasto alla povertà e alla disoccupazione).

Questa intesa conferma la opportunità e la necessità di una visione generale che passa attraverso il

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

coordinamento Nazionale del governo e che evita così il ripetersi di **tante e diverse programmazioni regionali** che nel passato si sono ignorate purtroppo tra loro. La strada intrapresa poggia essenzialmente sul coinvolgimento delle istituzioni, dei territori e della popolazione e finalmente potrà **sbloccare i meccanismi** che fino ad oggi hanno frenato la ripresa nel nostro Paese. Nel rispetto di questo metodo sarà più agevole elaborare la urgente e indifferibile progettazione ed esecuzione degli interventi del dopo terremoto con il piano antisismico denominato dal Governo "CASA ITALIA" finalizzato a mettere in sicurezza sia le nostre case che le nuove costruzioni. A tal proposito mi viene in soccorso il ricordo di una mia vecchia proposta di legge formulata già negli anni 2000 sulla necessità di un Fascicolo del Fabbricato, quale carta di identità dello stesso, intelligentemente recuperato e aggiornato dal consigliere Amati della nostra Regione.

È opportuno ribadire che gli impegni sottoscritti devono trovare concretezza nella prossima legge di stabilità che è l'unica garanzia reale delle scelte inserite nel bilancio dello Stato.

In tale contesto assume particolare rilievo il rivoluzionario quarto piano industriale che con i suoi 13 miliardi per gli incentivi fiscali e 10 miliardi per gli investimenti punta a rilanciare l'Economia Italiana.

La parola d'ordine di questa sfida coraggiosa in sintesi, per superare la crisi, è racchiusa nella Ricerca digitale, nella innovazione e nella riduzione fiscale e nella nuova politica industriale che accanto alle diverse Riforme strutturali già varate dal Governo (P. Amministrazione-lavoro-scuola-Costituzione) rappresenteranno un punto a favore dei Riformisti sui Populisti non appena le stesse andranno a Regime.

Aggiungo per completezza di valutazione che è giunta in questi giorni la certificazione Istat che prevede una crescita più contenuta del prodotto interno lordo (PIL) a causa di tante incertezze esterne ed interne che ci circondano e che potrebbero condizionare la prossima manovra economica che è opportuno evidenziare e sono:

-La minaccia Terroristica- Lo straordinario fenomeno Migratorio -La espansione della finanza sulla economia reale-La uscita dall'Europa della Gran Bretagna- L'avanzamento di formazioni politiche populisti in Francia ed in Austria- L'instabilità della Spagna- le difficoltà a rilanciare la Comunità Europea nel Solco del manifesto di Ventotene, verso una reale integrazione Politica dei Paesi aderenti- La celebrazione del Referendum Costituzionale in Italia.

In conclusione questo è in modo sommario il contesto socio-economico nel quale sia pure tra mille difficoltà non deve mai mancare la Fiducia della comunità che sa riconoscere gli sforzi dei responsabili per restituire una speranza e futuro agli italiani.

Prof. Pietro Pepe

Già Pres. Consiglio Regionale Puglia

Continua da pagina 15

meridionale, zona F a largo delle coste pugliesi. Il progetto prevede l'acquisizione e l'elaborazione di circa 235 km di linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un'eventuale rilievo geofisico 3D su un'area di cir-

ca 50 km quadrati.

Stato della procedura: provvedimento in predisposizione

Indagine geofisica 2D, ed eventuale 3D, nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 83 F.R.-GP" (di colore viola sulla cartina) 235 km di

linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un'eventuale rilievo geofisico 3D su un'area di circa 50 km quadrati.

Stato della procedura: provvedimento in predisposizione

Segue a pagina 25

«La deriva autoritaria? Ci sarà se non riformiamo la Costituzione»

Il professor Giovanni Guzzetta, coordinatore del comitato Insieme Sì Cambia. «Le dittature nascono proprio dalla debolezza dei governi che non governano - racconta - Tanti indecisi? Il dibattito è monopolizzato dai partiti per le solite beghe. Ma se non cambiamo, la politica resterà sempre uguale»

di Marco Sarti

«La deriva autoritaria? Ci sarà se non riformiamo la Costituzione». Giovanni Guzzetta, professore ordinario di Diritto Costituzionale all'Università di Tor Vergata, respinge al mittente le critiche alla riforma. «Come diceva Calamandrei - insiste - le dittature nascono dall'instabilità e dalla debolezza dei governi che non governano». Già protagonista della battaglia referendaria per modificare il Porcellum, oggi Guzzetta coordina il comitato Insieme Sì Cambia. Un'iniziativa rigorosamente trasversale, che raccoglie l'adesione di esponenti della maggioranza e dell'opposizione, nata dopo la pubblicazione del suo volume "Italia, si cambia. Identikit della riforma costituzionale", edito da Rubbettino.

Professore, siamo davanti all'ennesima proposta di riforma costituzionale. Recentemente lei ha contato addirittura 23 tentativi in 37 anni. Non ha esagerato?

Si è tentata la strada dei disegni di legge parlamentari, dei disegni di legge governativi, delle Commissioni bicamerali, dei tavoli di lavoro, dei Comitati ministeriali o governativi. E, sul merito, il cancellierato, il semipresidenzialismo, il premierato, il bicameralismo differenziato per competenze, il bicameralismo differenziato mediante proposizione di una camera federale o regionale, sistemi con la fiducia di una sola camera o di entrambe, aumento o riduzione dei poteri del presidente, riforma degli istituti di democrazia diretta... Ce n'è abbastanza per scrivere un manuale di diritto costituzionale. La prima proposta di modificare il procedimento legislativo e ridurre la decretazione d'urgenza fu con il decalogo Spadolini del 1982. La prima proposta di differenziare il bicameralismo fu con la Commissione Bozzi, 1983. Devo continuare?

E perché mai questa dovrebbe essere la volta buona?

La storia dimostra che il problema è sempre stato l'accordo tra le parti. L'opposizione finisce sempre per non votare la proposta della maggioranza. Magari fa un pezzo di strada insieme, ma, al dunque, si tira indietro. Mi fa sorridere che qualcuno pensi che, bocciando questa riforma, ce ne sarebbe un'altra a portata di mano, magari condivisa. Ovviamente l'assenza di alternative non è un buon motivo per votare aprioristicamente sì, ma dev'essere comunque chiaro che oggi non c'è una terza via. Nel merito, io sono convinto che questa riforma migliori rispetto allo *status quo*, e dunque sia meglio dell'esistente

Entriamo nel merito della riforma. Molti critici denunciano il rischio di una deriva autoritaria. Il combinato tra riforma e legge elettorale finirebbe per concentrare troppi poteri nelle mani del leader.

La deriva autoritaria ci sarà, come peraltro accaduto nel passato, se non riformeremo le istituzioni. Ormai è diventata di dominio pubblico l'affermazione di Calamandrei sul fatto che le dittature nascono dall'instabilità e dalla debolezza dei governi che non governano. Io aggiungerei quello che diceva De Gasperi: senza una maggioranza che governa, sotto il controllo dell'opposizione, andiamo verso la dittatura larvata dei decreti-legge o verso la dittatura esplicita. Lo diceva nel 1953. Oggi, con la decretazione d'urgenza che copre la stragrande maggioranza delle decisioni di governo, direi che siamo pienamente nel primo scenario. Mi piacerebbe se evitasse di arrivare al secondo.

Insisto, non la preoccupa nemmeno il combinato con l'Italicum?

La legge elettorale non è oggetto del referendum costituzionale, sia, banalmente, perché non è una norma costituzionale, sia, politicamente, perché sono tanti i sistemi elettorali compatibili con la riforma. La legge elettorale è al vaglio della Consulta. Dunque, se fosse vera la premessa secondo cui reca in sé i germi per una deriva autoritaria, possiamo confidare che la Corte costituzionale eviterà che ciò accada. In realtà il vero tema in gioco non è questa legge elettorale, ma ancora una volta, dopo quasi trent'anni, se si vuol tornare al proporzionale o restare in un contesto maggioritario. Il resto sono tecnicità.

Mancano due mesi al referendum. Quasi la metà degli italiani è poco o nulla informata sulla riforma. Un 10 per cento non è neppure a conoscenza del voto. Forse bisogna prendere atto che la riforma della

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Costituzione non è una priorità per buona parte del Paese?

Il fatto che ci siano molti indecisi può avere tante ragioni. Non mi affrettarei a saltare alle conclusioni. Certamente la riforma delle istituzioni attiene agli strumenti per governare, non alle politiche di governo. Ed è chiaro che ciò che interessa gli italiani è soprattutto il fine, non il mezzo. Ma senza una macchina che funziona non posso andare da nessuna parte. E addio fine. Ciò detto io credo che una buona quota degli indecisi abbia difficoltà a districarsi in un dibattito monopolizzato dai partiti per le loro solite beghe e schermaglie. Di queste, sicuramente i cittadini ne hanno fin sopra i capelli. Ma dovremmo tutti capire che, se restiamo dove siamo e non cambiamo questa politica rimarrà sempre la stessa.

Torniamo alla riforma, allora. Molti critici puntano il dito contro il nuovo bicameralismo. C'è chi pensa che le modifiche alla Costituzione daranno vita a un sistema poco chiaro. A questo punto non era meglio abolire direttamente il Senato?

Io sono sicuro che se si fosse abolito il Senato qualcuno avrebbe urlato al golpe decisionista che eliminava correttivi e garanzie. La verità è che una seconda camera che rappresenti gli enti territoriali è assolutamente normale in tutti gli ordinamenti federali o regionali. Stiamo discutendo di ciò che ovunque altrove è scontato.

Ammetterà che si crea un po' di confusione nei rapporti tra Camera e Senato.

Questo mi pare chiaramente un pretesto. Perché anche un bambino capirebbe che se le camere non sono più l'una il doppio dell'altra, è necessario un coordinamento tra le diverse funzioni. Ripeto, ovunque funziona così...

Il premier Renzi ha ammesso di aver fatto un errore personalizzando la partita. Eppure resta il protagonista indiscusso della campagna referendaria. Questo non è un rischio? Il confronto è ormai politico, si entra poco nel merito dalla riforma.

Questo è un punto molto delicato. Renzi ha bisogno del voto referendario di cittadini che non lo voterebbero alle elezioni. Deve andare oltre il perimetro della sua maggioranza. Lo sa e ha ammesso di saperlo. Il problema allora non è che lui difenda la riforma o che si dedichi alla campagna. Il problema è come assicurare coloro a cui chiede il voto che, la vittoria del Sì non sarà solo la vittoria di Renzi e dei suoi sostenitori, ma una vittoria degli italiani. A me pare che non sia ancora riuscito a fornire questa assicurazione. E, dunque, è comprensibile la diffidenza.

Lei è il coordinatore del comitato Insieme Sì Cambia. Tra gli aderenti c'è l'imprenditore Franco Debenedetti. L'ha convinto lei?

Con Debenedetti c'è un rapporto di stima reciproca da gran tempo. Ha una grande sensibilità istituzionale e, pur non essendo un tecnico, ne capisce molto più di tanti tecnici. Era naturale che ci fosse convergenza

Come è nato il comitato?

La storia è semplice. Dopo aver pubblicato il mio libro (Italia, si cambia. Identikit della riforma costituzionale, ndr) ho avuto occasione di parlare con tante persone con cui ho condiviso altre esperienze referendarie, a cominciare da quella del 2006 contro il Porcellum. Gente dei più vari orientamenti culturali e politici. E tutti condividevamo il fatto che la campagna referendaria fino ad allora presentasse due grandi lacune. La prima, che si discutesse troppo poco di merito e troppo di fazioni partitiche; la seconda che non ci fosse un comitato effettivamente trasversale rispetto alla linea maggioranza/opposizione. C'era il comitato *Basta un sì*, presieduto da un senatore del Pd. C'era il comitato *Liberi sì*, presieduto dall'ex presidente del Senato Marcello Pera e di Giuliano Urbani. Comitati che hanno fatto un grande lavoro, sia chiaro. E, soprattutto quello di Urbani e Pera, un lavoro difficile, perché provenienti da un'area politica, il centrodestra, che oggi è, purtroppo, schierata per il No. Mancava però un Comitato che, anche nella composizione, testimoniassse la vera natura di una campagna referendaria, quella di non essere una campagna elettorale tra maggioranza e opposizione, ma di essere l'occasione di coinvolgimento dei cittadini su una questione, che, per quanto importantissima, non implicava una scelta di campo politica. In un referendum, ognuno conserva le sue idee politiche e si unisce su un singolo progetto.

Una scelta controcorrente, a giudicare dalla campagna referendaria in corso.

Le svelerò un segreto. Molti aderenti al comitato erano così preoccupati di essere risucchiati in una logica "politica" che mi hanno chiesto assicurazioni sul fatto che nel comitato ci fosse, non qualcuno della propria area politico-culturale, ma esattamente il contrario: qualcuno che fosse dall'altra parte. Abbiamo voluto fare un ponte oltre il confine tra maggioranza e opposizione. E direi che ci siamo riusciti. Ognuno conserva la sua identità, ma siamo uniti sull'obiettivo. E questo "approccio" credo sia l'unico modo perché il 4 dicembre vincano i Sì.

Da linkiesta

CI SCRIVE.....

Grazie Giuseppe Valerio per l'invio del n.2 del notiziario di ottobre. Lo trovo ben ricco di argomenti e di spunti di riflessione. Apollonio Corianò

Referendum, perché diciamo NO

di *Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, Tomaso Montanari, Nadia Urbinati, Gustavo Zagrebelsky*

Tra cinquanta giorni, il prossimo 4 dicembre, il Governo Renzi chiederà agli italiani: «volete contare di meno, volete meno democrazia, volete darci mano libera?».

Noi risponderemo di No. Perché non vogliamo contare di meno, non vogliamo meno democrazia, non vogliamo dare mano libera a questo, come a qualunque altro governo.

Una classe politica incapace e spesso corrotta prova a convincerci che la colpa è della Costituzione: ma non è così. A chi ci dice che per far funzionare l'Italia bisogna cambiare le regole, rispondiamo: noi, invece, vogliamo cambiare i giocatori.

Questa riforma non abbatte i costi della politica: fa risparmiare 50 milioni l'anno (non 500 come dice il Presidente del Consiglio, mentendo), che è quanto gettiamo ogni giorno in spesa militare. Come possiamo credere alla buona fede di un governo che sottrae somme enormi al bilancio pubblico permettendo alla Fiat (ma anche all'Eni, controllata dallo Stato) di pagare le tasse in altri paesi, e poi viene a chiederci di fare a brandelli le garanzie costituzionali per risparmiare un pugno di soldi?

Questa riforma non abolisce il Senato: che continuerà a fare le leggi seguendo numerosi e tortuosi percorsi. Quella che viene abolita è la sua elezione democratica diretta: il Senato farà la fine delle attuali province, che esistono ancora, spendono denaro pubblico, ma sono in mano ad un personale nominato dalla politica, e non eletto dal popolo.

Questa riforma consentirà a una maggioranza gonfiata in modo truffaldino dalla legge elettorale su cui il governo Renzi ha chiesto per ben tre volte la fiducia di scegliersi il Presidente della Repubblica e di condizionare la composizione della Corte Costituzionale e del CSM.

Questa riforma attua in modo servile le indicazioni esplicite della più importante banca d'affari americana, la JP Morgan, che in un documento del 2013 ha scritto che l'Italia avrebbe dovuto liberarsi di alcuni 'problemi' dovuti al fatto che la sua Costituzione è troppo «socialista». Quei 'problemi' sono – nelle parole di JP Morgan –: «governi deboli; stati centrali deboli rispetto alle regioni; tutela costituzionale dei diritti dei lavoratori; il diritto di protestare se cambiamenti sgraditi arrivano a turbare lo *status quo*». Matteo Renzi dice che il suo modello politico è Tony Blair, il quale oggi percepisce due milioni e mezzo di sterline all'anno come consulente di JP Morgan. E la domanda è: a chi giova questa riforma costituzionale, ai cittadini italiani o agli speculatori internazionali?

Ma negli ultimi giorni anche osservatori legati alla finanza internazionale stanno iniziando a farsi qualche domanda. Il «Financial Times» ha definito la riforma Napolitano-Renzi-Boschi «un ponte che non porta da nessuna parte». La metafora è particolarmente felice, visto che la campagna referendaria di Renzi è partita con la resurrezione del Ponte sullo Stretto, di berlusconiana memoria.

E in effetti c'è un forte nesso tra la riforma e le Grandi Opere inutili e devastanti: il nuovo Titolo V della Carta è scritto per eliminare ogni competenza delle Regioni in fatto di porti, aeroporti, autostrade e infrastrutture per l'energia di interesse nazionale: e spetta ai governi stabilire quali lo siano.

Così il disegno si chiarisce perfettamente: lo scopo ultimo della riforma è umiliare e depotenziare la partecipazione democratica. Sarà il Presidente del Consiglio e il suo Governo, quali che essi siano oggi e domani, a decidere dove fare un inceneritore o un aeroporto: senza possibilità di appello. È la filosofia brutale dello Sblocca Italia: mani libere per il cemento e bavaglio alle comunità locali. Il motto dello Sblocca Italia è lo stesso della Legge Obiettivo di Berlusconi: «Padroni in casa propria». Un motto dalla genealogia dirigistica che ben riassume l'idea di poter disporre del territorio come padroni.

Ebbene, nel *Mulino del Po* di Riccardo Bacchelli un personaggio dice che la sua idea di buongoverno è che «tutti siano padroni in casa propria e uno solo comandi in piazza». Non è questa la nostra idea di democrazia: è a tutto questo che, il 4 dicembre, diremo NO.

Da micromega

Eurosprechi, la proliferazione degli enti e i miliardi di euro buttati

così non va

Dalle autostrade deserte alle consulenze gonfiate. Nel libro di Roberto Ippolito l'elenco dei fondi dispersi dalle istituzioni Ue. La Corte dei Conti le richiama, ma nulla cambia. E il bilancio dell'Unione Europea chiude nel 2014 con un deficit che oltrepassa (e di molto) il tetto imposto ai Paesi membri. L'autore: "Per ora di Brexit ce n'è stata una sola. Ma l'effetto imitazione esiste"

di Eleonora Bianchini

Milioni, anzi, miliardi di sprechi. Tutti certificati dalla **Corte dei Conti europea**. Soldi pubblici per **autostrade** che rimangono deserte e corsi di **formazione** gonfiati. Per non parlare delle **consulenze lievitate** o delle **spese irrefrenabili** per la spola dei parlamentari e dei loro staff tra **Bruxelles**, Strasburgo e **Lussemburgo**. Tre sedi al posto di una. I costi dell'**Unione Europea** elencati nel libro "**Eurosprechi**" di **Roberto Ippolito** (*Chiarelettere*) sono una litania di assist per gli **euroscettici**, facilmente sfruttabile dalla propaganda **pro Brexit**. Eppure il "recupero dell'immagine dell'**Unione** e del consenso nei suoi confronti" passa soprattutto da un uso più "accorto e corretto del denaro degli **Stati** membri", ma chi si trova all'interno delle istituzioni Ue non sembra accorgersene. Perché sorge il dubbio che, forse, gli europeisti non siano davvero impegnati a "togliere pretesti all'azione disgregatrice". Nessuna levata di scudi contro i "contributi anomali concessi all'agricoltura, i lavori non necessari negli aeroporti, il tonno del Mozambico pagato sei volte di più rispetto a quanto

negoziato e sui dipendenti gratificati da un'indennità extra anche se malati".

"È come se avessimo due **ministri** per il lavoro – spiega Ippolito -. In **Europa** c'è l'**esigenza di soddisfare ogni Paese**. E così ognuno ottiene qualcosa, anche se gli **enti** si moltiplicano". E l'efficienza aumenta? "Ho qualche dubbio. Così non si affrontano con strumenti agili e costi sostenuti i grandi temi. L'Europa combina poco, non cammina. Le denunce sugli sprechi della **Corte dei Conti** cadono nel vuoto, e l'**Unione** ha chiuso il bilancio del 2014 con un deficit del 4,8 per cento. Un disavanzo molto superiore al tetto fissato dal trattato di **Maastricht**, visto che i Paesi Ue non devono **oltrepassare** il 3%".

Quello dell'**Europa**, come ha detto lo storico **Jacques Le Goff**, è un "lungo gioco di pazienza" da applicare alle sue stesse istituzioni. **Enti** che si occupano di temi cruciali, dalla **salute** all'**alimentazione**, che vengono **clonati** alle estremità del continente. Difficile – se non impossibile per il cittadino – capire quali siano le **competenze** di ognuno e, soprattutto, in che cosa si differenzino. Sono davvero *tutti* attori necessari per il **funzionamento della macchina europea** e delle relazioni tra i Paesi o sono *replicanti* costosi e sovrapponibili? La curiosa concatenazione di enti in ambito **sanitario**, ad esempio, traccia uno schema di **rinvii istituzionali** da **Bruxelles** a **Londra**, passando da **Bilbao** e **Stoccolma**. Ecco come: c'è l'**Ema** (Agenzia europea

per i medicinali), che si trova nella capitale inglese e si occupa di tutti i **farmaci** e della cura per le malattie. Ma quindi anche degli **antibiotici**? No, a quelli ci pensa l'**Ecdc** (Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie), che si trova a **Stoccolma** e a sua volta non si occupa della cura delle **malattie** ma delle **malattie da curare**. Al vertice delle due istituzioni c'è il **Commissario europeo** per la salute e la sicurezza alimentare, con sede a **Bruxelles**. "Sono tanti gli aspetti che sconcertano riguardo la **proliferazione** degli enti nell'**Unione Europea** – spiega **Ippolito** -. Tutto è iniziato dall'osservazione della Giornata europea degli antibiotici, gestita dalla **Ecdc**. Da lì ho analizzato le competenze dei vari enti, e lo scoperte sono state ancora più sorprendenti". Si perché in tema di salute entra in gioco anche l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (Eu-Osha) che "raccolge, analizza e diffonde le informazioni a coloro che sono coinvolti nella salute e sicurezza sul luogo di lavoro". Compiti simili a quelli della Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound) che da Dublino deve "contribuire alla concezione e alla realizzazione di migliori condizioni di vita e di lavoro attraverso un'azione volta a sviluppare e a diffondere le conoscenze che possono facilitare tale miglioramento".

[Segue a pagina 23](#)

Non sparate sul prof, capro espiatorio del declino italiano

C'è un a nuova figura di vessato dalla società. L'insegnante è solo contro tutti. Ce l'hanno con lui gli allievi, i genitori, la burocrazia, la politica e la cultura dominante

di Bruno Giurato

C'è una nuova figura di vessato dalla società. Non è l'operaio della tradizione otto-novecentesca, e nemmeno il precario del duemila, anche se in effetti un po' precario (anzi parecchio) spesso lo è. Ma non solo. C'è altro. L'insegnante è il parafulmine di tutti i maltempora culturali, civili, etici, economici. Subisce pressioni e stiramenti che nemmeno un collaudo di recipienti sferoidali in ghisa, ma, allo stato dell'arte, è il vaso di coccio.

È successo a Torino qualche giorno fa: un gruppo di genitori ha chiesto con toni non proprio amichevoli a una professoressa delle medie di togliere la nota comminata ad alcuni ragazzini, che avevano spinto e maltrattato un bimbo disabile. La mail dei genitori alla prof giudicava il provvedimento "vessatorio", e chiedeva che l'insegnante si spiegasse con la classe per l'accaduto. Un'autocritica in stile rivoluzione culturale, che per fortuna non c'è stata -anzi, l'insegnante è andata a raccontare la faccenda ai giornali ma la pretesa è indicativa di un clima, di un atteggiamento comune.

Che il rispetto per l'insegnante da parte degli studenti sia considerato un atteggiamento un po' da stupido Ottocento, una ricopiatura da libro Cuore, è un fatto assodato. I video su youtube con insegnanti presi a male parole dagli studenti è ormai un gustoso sottogenere Franti-Style. Che i genitori si siano trasformati da un po' in durissimi sindacalisti dei figli era stato già registrato qualche anno fa, in un bel libro del 2007 di Marco Imarisio, Mal di scuola (Rizzoli). Ora la situazione è probabilmente peggiorata.

Ora ci sono le chat su whatsapp, sfogatoio semipubblico di genitori spesso terrorizzati per un qualche pericolo incombente e mortale (i pidocchi, la mensa, l'interrogazione, la giustificazione, gli esami, i colloqui, la passeggiata di classe, e il terrore dei terrori: la gita), che molto spesso riversano il panico sull'adulto che ha la responsabilità di tutto, l'insegnante, come ha raccontato lo scrittore/professore Marco Lodoli qualche giorno fa su Repubblica.

Al di là dell'aspetto psicopatologico collettivo legato

al diffondersi del panico e al lato sociopatico dei social, bisognerà dirlo: col venire meno di altre istituzioni (vedi alla voce famiglia, principalmente ma non solo) la scuola è stata caricata di pretese e aspettative enormi. Ci si aspetta che la scuola formi, protegga, indirizzi e coccoli i nostri virgulti. Che gli insegni tutto: dall'essere cittadini educati al lavarsi i denti, dal sesso (siamo sicuri?) alle lingue (più lingue possibile) all'informatica (provocazione: perché?), a fare i riassunti (tranquilli, scherziamo, l'esercizio di comprensione più importante di tutti è parecchio in disuso). E il parafulmine di tutto è sempre lui o lei: il povero la povera insegnante.

Non che sull'altro versante, quello del rapporto con l'istituzione/scuola, le cose vadano meglio per i professori. Già dal punto di vista operativo. I docenti sono stati trasformati in macchine computazionali, alle prese con schede di valutazione, piani di offerta formativa, programmi strettissimi, con un'autonomia di scelta sui contenuti ridottissima.

Tutto il lato "liberale" dell'insegnamento, il rapporto di libero scambio tra docente e allievo, è stato ingabbiato da una macchina del Metodo (della tendenza si è lamentato varie volte Giorgio Israel e Salvatore Settis). Solo che il metodo, come sempre nei rapporti umani, da solo non garantisce nulla, se non l'oppressione di chi si ritrova ad applicare procedure decise altrove, poco o niente modificabili. Ancora una volta il parafulmine di tutta la tendenza cultural (per modo di dire) pedagogica risulta lui. L'insegnante.

La historia calamitarum non finisce qui. La parte forse più dolorosa, al momento, riguarda il reclutamento. La buona scuola renziana sarà anche buona in prospettiva, ma da quando è entrata in vigore la confusione regna. Sull'ultimo concorsone si addensano parecchi dubbi: sui 60 mila posti promessi fino a qualche giorno le nomine approvate erano un terzo di quelle previste. Si è avviato il solito valzer delle supplenze, spesso con chiamata diretta tramite email. Si capiscono le difficoltà burocratiche e amministrative nel riordinare un settore "difficile", ma è difficile non considerare anche questo aspetto come parte di una tendenza generale. L'insegnante è solo contro tutti.

da linkiesta

Continua da pagina 21

E in tema di lavoro, sono due i commissari che in Europa se ne occupano: uno, Jyrki Katainen, che pensa a “occupazione, crescita, investimenti e competitività”, l’altro è Marianne Thyssen che, invece, si occupa di “occupazione, affari sociali, competenze e mobilità dei lavori”. In effetti, sembrano attività simili. Come quelle dei due commissari per le attività digitali. Però uno, Andrus Ansip, si occupa di “mercato unico digitale”, l’altro, Günther Oettinger, si concentra su “economia e società digitali”.

Ma la Ue va molto oltre sul fronte dei nomi e delle competenze clonate. Arriviamo alla sicurezza alimentare, dove l’Agenzia esecutiva per i consumatori, la salute, l’agricoltura e la sicurezza alimentare (Chafea) attua il programma per la salute pubblica su delega della Commissione da Lussemburgo, mentre a Parma a controllarla c’è l’Autorità europea per la sicurezza alimentare (Efsa). Il dubbio è che il binomio rischi “un’indigestione di risorse ingerite”.

Enti che gestiscono “risorse massicce occupandosi di questioni

simili”, come succede anche sul fronte della ricerca, dove l’Agenzia esecutiva per la ricerca (Rea) con sede a Bruxelles si occupa di Orizzonte 2020, il maxi programma di finanziamento da 80 miliardi di euro. Anche la Rea si occupa di sicurezza alimentare. E a Bruxelles non è sola, perché nella stessa città c’è anche l’Agenzia esecutiva del Consiglio europeo della ricerca (Ercea). Sempre a supportare la ricerca spunta anche l’Istituto europeo di innovazione e tecnologia (Eit) che da Budapest mette insieme “imprese, istruzione e ricerca”. E c’è anche l’Ufficio comunitario delle varietà vegetali (Ucvv), che “incoraggia l’innovazione delle varietà vegetali” ad Angers, in Francia. L’ultimo grande groviglio sulla complessità degli enti arriva in ambito finanziario dove troviamo la Bce a Francoforte, l’Autorità bancaria europea (Abe) a Londra, l’Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (Aesfem) a Parigi, l’Autorità europea delle assicurazioni e delle pensioni aziendali e professionali (Eiopa) a Francoforte. E anche nel settore lavoro, oltre a due commissari, ci sono altrettanti enti che, quanto meno a parole, sono poco diversi: parliamo del Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) a Salonico e della

Fondazione europea per la formazione professionale (Etf) a Torino. Uno si dedica “ai cittadini del continente con bassi livelli di qualifica o nessuna qualifica”, l’altro “allo sviluppo della preparazione personale nei paesi partner dell’Unione”.

“Enti di cui i cittadini probabilmente non sanno nulla – continua Ippolito -, perché tutto si disperde e viene bollato con una parola: burocrazia. C’è un grande bisogno di un’Europa più semplice e chi è dentro alle istituzioni, e dunque europeista, dovrebbe rendersi conto che una spesa incontrollata produce risultati che vanno in senso opposto”. E cioè contro l’Unione. Perché è vero, di Brexit per ora ce n’è stata una sola. “Ma l’effetto imitazione esiste, è dietro l’angolo. Lo stesso presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha parlato di crisi esistenziale dell’Unione europea”. Che fare quindi? “Non vedo attenzione sugli sprechi. I Paesi cercano di ottenere sempre qualcosa per se stessi dalla Ue solo per soddisfare un bisogno nazionale”. In questa visione “scompare l’ottica solidale”. E così rischia di scomparire anche l’Europa unita. Che per Javier Cercas, è “l’unica utopia ragionevole”.

Datemi il denaro che è stato speso nelle guerre e vestirò ogni uomo, donna, e bambino con un abbigliamento dei quali re e regine saranno orgogliosi. Costruirò una scuola in ogni valle sull’intera terra. Incoronerò ogni pendio con un posto di adorazione consacrato alla pace.

(Charles Summer)

Giovani sempre più poveri

Secondo gli ultimi dati della Caritas, la povertà ormai è inversamente proporzionale all'età. Degli oltre 4,5 milioni di poveri totali, il 46,6 per cento ha meno di 34 anni. Il demografo Rosina: "Serve una politica lungimirante che non guardi solo al consenso"

di Lidia Baratta

La povertà in Italia è ormai inversamente proporzionale all'età. Più sei giovane, più rischi di esser povero. Più sei anziano, più aumentano le possibilità di vivere bene. I dati emersi nel Rapporto 2016 sulla povertà e l'esclusione sociale in Italia di Caritas italiana, Vasi Comunicanti, confermano una tendenza che va avanti ormai da anni: il fossato che divide giovani e vecchi in Italia sta diventando sempre più profondo. Il 10% di chi ha meno di 34 anni è un povero assoluto. Degli oltre 4,5 milioni di poveri totali, il 46,6 per cento è sotto la soglia dei 35 anni: 2,1 milioni di individui, di cui 1,1 milioni sono minori.

Con la crisi economica il nostro sistema di welfare, sbilanciato sulla spesa pensionistica, ha riversato sulle nuove generazioni le conseguenze peggiori della crisi. Sono loro che più soffrono il disagio economico e occupazionale, mentre per i nonni over 65 diminuisce il rischio di entrare in una condizione di indigenza. «La crisi ha penalizzato soprattutto le nuove generazioni, sfavorendo l'accesso al lavoro e i percorsi di autonomia», spiega il demografo Alessandro Rosina, coordinatore del Rapporto Giovani dell'Istituto G. Toniolo. «A questo va aggiunta una caratteristica storica italiana per cui la spesa sociale è concentrata in pensioni e salute pubblica, e molto meno in azioni che favorirebbero i giovani: housing, politiche attive e politiche familiari».

In questa situazione di estrema difficoltà, «le nuove generazioni si sono schiacciate in difesa», spiega Rosina. «Mettendo in campo tre possibilità di azione: chiedono aiuto alle famiglie di origine, per cui si assiste a un fenomeno di ingabbiamento nelle mura domestiche; posticipano la realizzazione di progetti di vita, come avere dei figli, con conseguenze sulla bassa natalità; fuggono all'estero». Soluzioni senza le quali «i livelli di povertà giovanili sarebbero ancora più alti».

Chi invece ci prova a mettere in campo un percorso di vita, «tra contratti a termine e sottopagati si trova spesso in difficoltà, senza avere gli strumenti per difendersi dall'impoverimento. Tanto da esser costretti a volte a tornare indietro, nella famiglia d'origine». Lavorare, quindi, non significa non essere a rischio povertà. Tra i poveri di cui parla la Caritas non ci sono solo i disoccupati, ma anche i cosiddetti working poor, di solito giovani sotto occupati e con stipendi da fame. «Ti impoverisci nel non fare un progetto di vita, ma ti impoverisci anche provandoci», dice Rosina.

Con la crisi economica il nostro sistema di welfare, già carente, ha riversato sulle nuove generazioni le conseguenze peggiori della crisi. Sono loro che più soffrono il disagio economico e occupazionale, mentre per i nonni over 65 diminuisce il rischio di entrare in una condizione di indigenza

Una condizione che non riguarda solo il presente, ma si prolunga su tutta la vita lavorativa. «È il cosiddetto scarring effect: le conseguenze del disagio lavorativo o dell'ingresso tardivo nel mondo del lavoro si fanno sentire poi nel medio-lungo periodo con remunerazioni più basse, possibilità di carriera più lente e pensioni più basse da vecchi», spiega il demografo.

La famiglia, e quindi gli anziani, continuano a essere la risorsa su cui puntare. I vecchi sembrano aver risposto meglio a questi anni difficili, aiutati da un sistema sociale sbilanciato sulle posizioni già acquisite. «Per questo motivo, la condizione dei giovani dipende fortemente da quella dei genitori, trasmettendo così le disuguaglianze da una generazione all'altra, con una scarsissima mobilità sociale».

Neanche il governo del giovane Renzi sembra esser riuscito a cambiare rotta. «Non assistiamo a un peggioramento, ma a una stabilizzazione della situazione di difficoltà», dice Rosina. «Non si vede nessuna inversione di tendenza, nessun cambiamento di rotta che punti sui giovani come costruttori attivi e motore trainante del Paese. Ma qui non si tratta solo di risolvere le difficoltà dei ragazzi, ma di investire sul sistema Paese».

L'atteggiamento dei politici nostrani va spiegato anche con l'invecchiamento della popolazione, per

[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 17

Indagine geofisica 2D, ed eventuale 3D, nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 83 F.R-.GP" (di colore viola sulla cartina)

L'area del permesso di prospezione ha una estensione di 745,3 km² ed è ubicata nel bacino dell'Adriatico meridionale, zona F a largo delle coste pugliesi. Il progetto prevede l'acquisizione e l'elaborazione di circa 265 km di linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un'eventuale rilievo geofisico 3D su un'area di circa 100 km quadrati.

Stato della procedura: conclusa

Indagine geofisica 2D, ed eventuale 3D, nell'area dell'istanza di permesso di ricerca in mare "d 82 F.R-.GP" (di colore giallo sulla cartina)

Province: Bari, Brindisi

Comuni: Giovinazzo, Bari, Fasano, Mola di Bari, Monopoli, Brindisi, Ostuni, Molfetta, Carovigno, San Pietro Vernotico, Torchiarolo, Polignano a Mare

L'area del permesso di prospezione ha una estensione di 745,7 km² ed è ubicata nel bacino dell'Adriatico meridionale, zona F a largo delle

coste pugliesi. Il progetto prevede l'acquisizione e l'elaborazione di circa 280 km di linee sismiche 2D mediante tecnologia air-gun ed un'eventuale rilievo geofisico 3D su un'area di circa 100 km quadrati.

Indagine geofisica 3D regionale nell'area dell'istanza di permesso di prospezione in mare denominata "d 3 F.P-.SC" (di colore blu sulla cartina)

Segue a pagina 28

Continua dalla precedente

cui gli anziani hanno un peso elettorale maggiore dei giovani. «Il problema è che più aspettiamo più il peso elettorale degli anziani aumenta e diventa difficile cambiare», spiega Rosina. «Ma anche i governi che dicono di voler invertire la rotta, poi però vogliono mantenere il consenso e alla fine non c'è alcuna discontinuità. E come i politici lo stesso fanno altre figure sociali di rappresentanza». E così, con il plauso dei sindacati, nella prossima manovra l'intervento più importante saranno i sette miliardi (e non più sei) in tre anni destinati ai pensionati. Senza dimenticare l'enorme debito pubblico, che continua a crescere e vincola la possibilità di fare investimenti sul futuro. «Si punta ancora sulle rendite di posizione, sulla tutela del benessere passato, senza creare nuove opportunità future», ribadisce Rosina.

Una politica che guarda al consenso non fa che guardare alle generazioni più vecchie. Una politica che vuole far crescere il Paese guarda ai giovani

I giovani in Italia non contano, non pesano, sono pochi e in difficoltà. Non sono nei posti decisionali, occupati dai più anziani. E vivono affannandosi nel tentativo di affrontare vite sempre più difficili.

«Alla fine ciascuno adotta vie di fuga individuali, senza una capacità di aggregazione per farsi sentire», spiega Rosina. Come invece avviene negli Stati Uniti, dove i Millennials, essendo tanti, vengono corteggiati dai politici. O in Francia, dove i ragazzi hanno un peso elettorale e si danno da fare.

L'esempio per l'Italia arriva come sempre dalla Germania, che ha problemi di invecchiamento della popolazione pari ai nostri. Ma a Berlino «l'investimento qualitativo sui giovani non è mai mancato», dice Rosina. «Tant'è che il tasso di disoccupazione giovanile oggi è più basso del periodo precirisi».

E noi? «Servirebbe una politica lungimirante. Una politica che guarda al consenso non fa che guardare alle generazioni più vecchie. Una politica che vuole far crescere il Paese invece guarda ai giovani. Dobbiamo scegliere solo come distribuire le nostre risorse». Se in politiche passive, per i più anziani. O politiche attive, destinate ai più giovani. È tutta qui la differenza. Altrimenti i giovani continueranno a impoverirsi e a fuggire oltre confine, mentre l'Italia diventerà sempre più vecchia e malandata.

Alle mense dei poveri più baresi che stranieri

In città aumenta il malessere. Nelle 8 strutture della Caritas oltre la metà dei pasti servita a residenti del posto

BARI Non sfugge neanche Bari alle nuove dinamiche della povertà delineate nell'ultimo Rapporto della Caritas, che al Sud, per la prima volta, segnala il primato numerico degli italiani sugli immigrati fra i bisognosi che si rivolgono ai centri di ascolto diocesani. Nelle otto mense baresi della Caritas, come spiegano i volontari che vi lavorano, tre quarti dei circa 40 mila pasti annui vengono serviti a persone di nazionalità italiana, di cui due terzi sono baresi. Solo la mensa di Santa Chiara offre 16 mila pasti all'anno. E sono di gran lunga italiani anche i poveri che nel 2015 hanno passato la notte in un letto del dormitorio «Don Vito Diana» di via Duca degli Abruzzi, dove si dà accoglienza tutti i giorni a 48 uomini senza fissa dimora.

Anche questa è una spia del crescente disagio cristallizzato

nel Rapporto 2016 sulla povertà e l'esclusione sociale presentato l'altro ieri. Un report che ha raccolto informazioni ed esperienze quotidiane delle oltre 200 Caritas diocesane sparse in tutto il Paese. L'analisi dei dati restituisce un modello di povertà profondamente mutato rispetto al passato: il profilo tipico dell'italiano bisognoso non è più l'anziano. La povertà assoluta diventa inversamente proporzionale all'età, cioè diminuisce con l'aumentare degli anni. La crisi che continua a mordere è un fardello che pesa soprattutto sulle spalle dei giovani e dei giovanissimi, i quali faticano a trovare un impiego, ma anche sugli adulti che il lavoro lo hanno perduto.

L'altro aspetto inquietante riguarda, per l'appunto, il Meridione, dove le percentuali di italiani che nel 2015 hanno chiesto aiuto alla Caritas hanno superato di gran lunga quelle degli immigrati. Se a livello nazionale il peso degli stranieri continua a essere maggioritario, con il 57,2 per cento, nel Mezzogiorno gli italiani hanno fatto il «sorpasso» e sono al 66,6 per cento. Bari conferma la tendenza rilevata al Sud. Anzi, la migliora in peggio. «Il problema è anche lo sgretolarsi di una certa realtà familiare - osserva don Vi-

to Piccinonna, direttore della Caritas diocesana di Bari - Bionto - che alla lunga comporta un peggioramento della situazione di povertà. I nuovi poveri sono anche gli uomini che abbandonano la casa di famiglia in seguito alla separazione e al divorzio. A volte la perdita del lavoro influisce proprio sullo sgretolamento della famiglia. In altri casi, soprattutto il marito e padre, anche se ha un lavoro, va incontro a serie difficoltà economiche, dovendo continuare a sostenere la famiglia da cui si separa ed essendo costretto a trovarsi un nuovo alloggio. A noi queste persone chiedono un pasto caldo e anche un letto per dormire». Nei servizi della Caritas barese operano circa 60 volontari. In città funzionano un Centro d'ascolto diocesano, il Social desk dedicato alle donne immigrate in diffi-

coltà, il progetto «Osa» per l'accoglienza abitativa e il sostegno personale ai padri separati in difficoltà economica e relazionale, il dormitorio «Don Vito Diana» con 12 stanze da quattro posti letto ciascuna. Inoltre, vi è un servizio di supporto giuridico-legale gestito da avvocati volontari. «Ciò che mi preoccupa di più è la situazione dei giovani - insiste don Vito Piccinonna - divenuti i nuovi poveri. Sicuramente bisogna chiamare in causa tutta la società civile a diversi livelli, perché una comunità che non sogna più attraverso i suoi giovani deve porsi per forza degli interrogativi. Poi c'è il problema degli uomini separati e divorziati. Ma non dimentichiamo il dramma delle donne che, inevitabilmente, sono più sole».

Antonio Della Rocca

La prospettiva glocal: quando lo sviluppo sostenibile passa dai valori del territorio.

di Giovanni Messina



E se l'identità del territorio fosse una chiave per creare sviluppo? E se fossero i valori intrinseci dei territori a creare opportunità ed a valorizzare aree ritenute marginali?

Ragioniamo, partendo da un concetto che è al centro di interessi trasversali da almeno quarant'anni: lo sviluppo sostenibile è un modello di progresso che la contemporaneità, fra mille contraddizioni, prova a perseguire.

Il miglioramento sistemico delle condizioni economiche senza andare a scapito delle risorse ambientali è il cruciale e, forse fatale, crocevia in cui politica, ricerca, impresa, a livello globale, si incontrano da almeno un quarantennio nel tentativo di trovare la quadra.

Esiste tuttavia un dove in cui lo sviluppo sostenibile, reso indispensabile dal sistema competitivo globalizzato, assume caratteristiche locali, meglio inquadrabili, forse meglio governabili. Il territorio.

Territorio. Parola abusata. Di semantica spesso approssimata. Ora luogo, ora spazio, ora, financo, paesaggio o ambiente. Ragionare icasticamente sul territorio non è mera questione linguistica. Nobilissime riflessioni geografiche hanno tracciato contorni, attribuito significati, individuato ambiti applicativi precipui. Individuare l'essenza del significato di territorio è cruciale per comprendere le opportunità di sviluppo che da esso promanano e possono promanare. Il territorio è in definitiva progetto.

Spieghiamo meglio.

Il territorio è il punto di incontro fra luogo e comunità. Fra luogo e storia. Fra luogo e produttività. Fra luogo e prospettive. È la sintesi degli intrecci, la soluzione di sincronia e diacronia. Fuor d'accademia, il territorio è un sistema complesso chiamato a competere su scala globale per svilupparsi secondo i desideri della comunità di riferimento.

La globalizzazione impone anche questo. I territori sono quindi sistemi in competizione. La spunta chi si posiziona in maniera chiara sul mercato di riferimento e chi riesce a mettere in campo la migliore offerta. Ecco, in una frase, la sostanza della prospettiva glocal. Il territorio, sintesi di caratteristiche morfologiche, umane, storiche, culturali, produttive, compete con il mondo mettendo in gioco un progetto, vendendo, il proprio milieu. La propria identità. La propria vocazione.

Porre il milieu, l'essenza, sul mercato significa condividere le scelte, rispettare il paesaggio, tutelare l'ambiente, regolare l'offerta per soddisfare, insieme, Stake Holder interni ed esterni. Significa inoltrarsi concretamente sul sentiero dello sviluppo sostenibile. Ma il milieu non è un monolite. È dinamico. Perché c'è la comunità dentro.

Due casi concreti.

Menfi. Territorio a sud ovest della Sicilia. Vocazione agricola, vigneti ed uliveti. Affaccio sul mare. Piena marginalità. Nel 1995 il territorio ottiene la Denominazione di Origine Controllata per le produzioni enologiche. È la svolta. Nel ventennio successivo, trainato da Settesoli, la cantina cooperativa più grande di Europa, e da Planeta, marchio di una famiglia profondamente radicata nell'area, il territorio sviluppa un ecosistema di imprese legate tanto all'agricoltura di qualità quanto alla ricettività turistica diffusa. Negli ultimi anni milioni di bottiglie raggiungono tutti i mercati del mondo e negli ultimi 5 anni le presenze turistiche aumentano del 150%. Il territorio ha trovato il suo agone competitivo, ha creato valore, ha espresso vocazioni professionali. Molto resta da fare, in termini di servizi, di infrastrutture, di know how, ma il percorso di sviluppo economico legato al rispetto dei valori territoriali è ben chiaro nella vision degli Stake Holder. Menfi è una storia di comunità, di collettività.

Il territorio può svilupparsi e creare valore anche per la volontà del privato. Solomeo. Umbria. Brunello Cucinelli. La creazione di una comunità produttiva all'interno di un borgo restaurato all'uopo. Un territorio reinterpretato, rivivificato, rilanciato su un contesto competitivo che, al contrario di Menfi, non gli apparteneva ma che, grazie ad un'interpretazione virtuosa e rispettosa dell'identità locale, supporta felicemente una storia imprenditoriale di acclarato successo.

Esempi virtuosi, fra tanti, di sviluppo sostenibile concreto.

La politica vive di una filosofia.: Non può essere semplicemente pragmatica, fermarsi al "facciamo qualcosa". Deve avere un'idea della totalità.

Joseph Ratzinger, Papa emerito Benedetto XVI

Assemblea Piccoli Comuni

Amministratori: "Usciti dall'angolo, ora ripartenza sulla base delle Riforme"

"Se la questione dei piccoli Comuni non si imporra' definitivamente come tema centrale del Paese, andremo incontro ad una situazione che tra pochi anni vedra' sempre più aree desertiche, a fronte di aree sempre piu' urbanizzate". I recenti e drammatici eventi che hanno colpito il centro Italia ne sono una dolorosa testimonianza. E' l'allarme lanciato dal presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, a conclusione dei lavori dell'Assemblea annuale dei piccoli Comuni alla Fiera del Levante di Bari".

L'assemblea nazionale degli amministratori dei Comuni con meno di 5 mila abitanti e' stata anche occasione per fare un bilancio dell'attività degli ultimi anni: Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e delegato ANCI alle riforme, è convinto che "questo possa essere un anno di ripartenza per i piccoli Comuni, grazie al proficuo lavoro svolto fin qui: siamo usciti dall'angolo, scongiurando il rischio che contro i piccoli Comuni potesse sollevarsi una canea ideologica basata sull'idea di un'inutile quanto non proficua abolizione. Oggi, grazie anche all'impegno dell'Anci, il Parlamento ha approvato una legge che di certo non ci dà sufficienti garanzie, ma indubbiamente costituisce un appiglio normativo importante rispetto alle nostre istanze. Inoltre – aggiunge Ricci – abbiamo convinto governo e Parlamento che la legge sull'associazionismo è sbagliata. E abbiamo proposto un'alternativa valida, l'unica al momento in campo, che prevede l'aggregazione di tutti i Comuni, non solo di quelli piccoli, ma per 3 funzioni, sulla base dell'autonomia degli amministratori nel delimitare il proprio ambito e rendere realmente efficaci i processi associativi".

Una proposta, aggiunge il coordinatore nazionale delle Unioni di Comuni, Dimitri Tasso, "che parte anche dalla considerazione che non si risolvono i problemi dei territori fondendo i Comuni: abbiamo assistito ultimamente a ben 70 fusioni – argomenta Tasso – e la consapevolezza che ne è venuta fuori consiste nel fatto che in alcuni casi, senza modifiche alla attuale normativa, si corre il rischio di non aiutare i piccoli Comuni, ma di affossarli definitivamente".

Massimo Castelli, coordinatore nazionale dei piccoli Comuni, torna sul rischio di desertificazione: "Non possiamo permetterci intere aree del Paese desertificate – afferma – e dobbiamo continuare a batterci affinché i servizi restino sui territori, come proponiamo con la Carta di Cernigoi. Quel che è certo – conclude – è che non si risolve il problema eliminando 5 mila Comuni per poi dar vita a 5 mila frazioni

Continua da pagina 25

Province: Crotone, Cosenza, Matera, Taranto, Lecce

Comuni: Galatone, Lizzano, Strongoli, Manduria, Corigliano Calabro, Montegiordano, Roseto Capo Spulico, Albidona, Pulsano, Maruggio, Taranto, Rossano, Ciro' Marina, Castellaneta, Ugento, Melissa, Crucoli, Rotondella, Palagiano, Leporano, Crotone, Racale, Sannicola, Rocca Imperiale, Castrignano del Capo, Cariati, Pietrapaola, Taviano, Ginosola, Crosia,

Scanzano Jonico, Nova Siri, Massafra, Cassano all'Jonio, Porto Cesareo, Policoro, Morciano di Leuca, Patù, Ciro', Scala Coeli, Gallipoli, Mandatoriccio, Alliste, Salve, Bernalda, Nardo', Trebisacce, Pisticci, Torricella, Calopezzati, Villapiana, Amendolara
L'area del permesso di prospezione ha una estensione di 4.030 km² ed è ubicata nella Zona Marina "F". Il progetto prevede l'acquisizione di circa 4.285 km di linee sismiche 3D utilizzando la tecnologia air-gun per com-

prendere l'estensione e la natura delle strutture geologiche presenti nel Golfo di Taranto.

Stato della procedura: conclusa
La cartina riassume i cinque permessi che interessano la Puglia: tre sono già stati già rilasciati, altri due in fase sono in una fase dell'iter molto avanzata e la procedura verrà conclusa nei prossimi giorni.

Segue a pagina 32

Le rassicurazioni di Renzi ai Piccoli Comuni: **stiamo sereni?**

Di Gianfilippo Mignogna sindaco di Bovino

Stai sereno a me proprio no. Non mi fido di Renzi che alla platea amica dell'ANCI dice che "I Comuni con meno di 5 mila abitanti non saranno più obbligati ad unirsi entro fine anno". È lo stesso che il 12 novembre del 2013 dichiarava via twitter che: "questa storia che i Piccoli Comuni sono il problema dell'Italia non mi convince per niente. Non mi direte mica che lo spreco in Italia sono i piccoli comuni? Gli sprechi sono a Roma e nelle Regioni". Poi si è visto cosa hanno passato i Piccoli Comuni dal 2013 in poi.

Certo, togliere di mezzo unioni e fusioni forzate sarebbe una gran vittoria. Soprattutto di ANPCI che da anni lotta per superare questi obblighi. Ma evitare di dare il colpo di grazia ai Piccoli Comuni, non significa salvarli. Non è automatico

Non mi fido, anche e soprattutto perché ci sono modi e modi di "uccidere" i Piccoli Comuni. Non tutti sono avventati e spudorati come Lodolini, il deputato PD primo firmatario della proposta di legge di chiusura sic et simpliciter dei Comuni con meno di 5 mila abitanti.

Si può fare in maniera più subdola, sottile, lenta.

Pensate a Delrio, ad esempio, che con la sua legge, oltre a fare un gran casino con le province, ha ridotto i consiglieri comunali anche a 6 unità (minoranza compresa) per tagliare le "poltrone" (lo possano ammazzare, direbbe il collega di partito De Luca). Una cosa semplicemente indegna.

Oppure ai tantissimi lacci e laccioli che nel tempo sono stati stretti al collo degli amministratori locali, lasciati senza uomini e risorse a fare i conti con un mare di adempimenti formali, aggravati burocratici e vincoli di bilancio.

Per ultimo, iniziate a valutare gli effetti della c.d. Riforma Madia sui Servizi Pubblici Locali e, quindi, sugli abitanti dei Piccoli Comuni. Nonostante i proclami e le rassicurazioni, il testo contiene ancora la previsione di macro-ambiti (almeno quanto le vecchie care province) per la gestione associata di tutti i servizi pubblici locali. Compresa l'acqua. Compresi i rifiuti. Tutte cose che fanno gola ai grossi capitali finanziari ed alle grandi ditte.

Il tutto con alcuni dettagli di non poco conto: 1) l'esperienza degli ambiti dimostra che le tariffe aumentano sempre; 2) i Piccoli Comuni grazie al perverso meccanismo del voto ponderato (ogni Sindaco vota negli ATO in proporzione al numero degli abitanti che rappresenta) non conteranno una mazza; 3) i cittadini perderanno man mano di vista chi decide le loro tariffe, allentando quel controllo democratico che dovrebbe essere alla base di ogni rapporto sano tra eletti e rappresentati.

I Piccoli Comuni senza la possibilità di gestire in autonomia i servizi pubblici locali (con meccanismi di prossimità estremamente vantaggiosi per i propri abitanti) si perderanno progressivamente nelle pletoriche assemblee di ATO, Area Vasta e simili. Ed in quelle sedi, le scelte saranno prese dai grossi centri, dunque dai partiti che li amministrano, orientando i pochi benefici sui grossi bacini elettorali. E' un film in parte già visto, ma che potrebbe diventare ben presto la regola.

Ecco perché bisogna stare attenti. Non farsi incantare dalla pur positiva approvazione alla Camera del progetto di legge Realacci – Terzoni o, peggio ancora, dalle dichiarazioni di Renzi. Bisogna passare dalle parole ai fatti con misure ad hoc per i Piccoli Comuni. Il loro peggior nemico è l'omologazione. Bisogna esaltarne le differenze, se si vuole salvarli.

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

con il Patrocinio di:



Regione Puglia

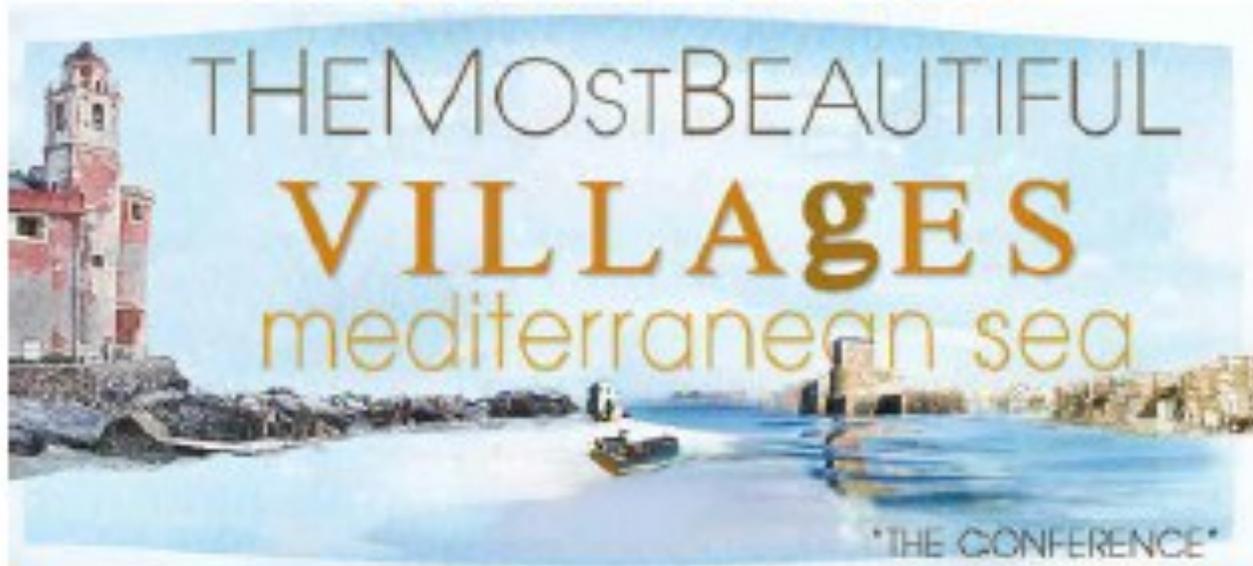


Comune di Cisternino



I Borghi più belli d'Italia

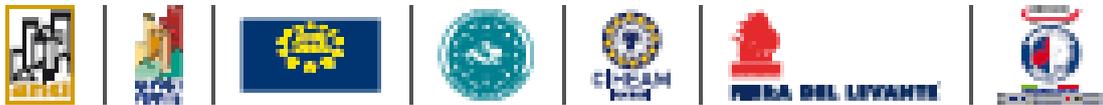
4th International Conference



28-29-30 October 2016
Cisternino | Apulia | Italy



www.borghimediterraneo.com



#borghimediterranei
#medbeautifulvillages

MEDITRIA

Festival della Valle d'Itria del Salento e del Mediterraneo

COORDINAMENTO GENERALE / OVERALL COORDINATOR

Luca Palazzo, Maria Ancona, Giovanni Pizzi

L'Amministrazione Comunale di Costamano ringrazia i membri del Tavolo di Lavoro e tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla realizzazione di questa edizione

Costamano Town Council would like to thank the members of the Working Table and all those that have generously contributed to the realization of this edition

 **I Borghi più Belli del Mediterraneo**

 **mediterraneanconference@comuna.costamano.ba.it**

 **+39 080 444 52 37**

 **+39 347 16 11 296**

DOPO CINQUE ANNI SI TORNA IN PUGLIA E STAVOLTA VINCE IL “BARESE”

DECARO, SINDACO DI BARI, È IL NUOVO PRESIDENTE DELL'ANCI



Il sindaco di Bari, Antonio Decaro, è stato eletto presidente nazionale dell'Anci dall'assemblea congressuale riunita a Bari il 12 ottobre. Decaro, 46 anni, esponente del Pd, è sindaco di Bari dal giugno 2014 e dal gennaio 2015 è vicepresidente Anci Nazionale. Prima dell'elezione a sindaco, era stato assessore comunale ed è stato eletto alla Camera alle politiche del 2013

[Segue alla successiva.](#)

ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA AICCREPUGLIA E FALCON WEB TV



La carriera politica di Decaro, 46 anni, ingegnere civile specializzato nei trasporti, è cominciata al fianco di Michele Emiliano, oggi Presidente della Puglia. Fu proprio Emiliano, nel 2004, a nominarlo assessore alla mobilità e al traffico del Comune di Bari nella sua prima Giunta, in qualità di tecnico esperto esterno. Nel 2008, grazie ai numerosi interventi realizzati, ha ricevuto il premio "Amico della bicicletta" da parte della Fiab (Federazione Italiana Amici della Bicicletta). Nello stesso anno Legambiente lo ha premiato "Ambientalista dell'anno 2008". Decaro nel suo curriculum vanta anche un'esperienza in Consiglio regionale e una , come si è detto, in Parlamento. Nel 2010 è stato eletto consigliere regionale in Puglia nella circoscrizione di Bari.

In Regione ha ricoperto il ruolo di Capogruppo del Pd fino ad aprile del 2013 mantenendo l'incarico di consigliere delegato alla mobilità, in forma gratuita. Durante il mandato in Regione è stato il promotore di proposte di legge approvate dal consiglio regionale sul pluralismo informatico e sull'adozione e la diffusione del software libero e sull'attività ricettiva di albergo diffuso.

Tra le proposte di legge alle quali ha lavorato c'è l'istituzione dell'anagrafe pubblica degli eletti e sulla trasparenza e l'informazione. A dicembre 2012 si è candidato alle "parlamentarie" per il Partito Democratico risultando il primo degli eletti nella componente maschile.

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DA PAGINA 1

TAVOLA ROTONDA Modera Patrizia **Angelini** – RAI 1

On. Beatrice **Lorenzin** – Ministro della Salute da confermare

On. Cosimo **Maria Ferri** – Sottosegretario alla Giustizia

On. prof Gerardo **Bianco** – Presidente Associazione ex Parlamentari

On. Pietro **Fassino**

On. Franco **Narducci** – portavoce FAIM (Federazione Associazioni Italiani nel Mondo)

Prof. Angelo **Sabatini** – Presidente Fondazione Matteotti

Arch. Pia **Petrucci** – Presidente nazionale FIDAPA BPW Business Professional Women

Dott. Gian Maria **Fara** - Presidente EURISPES

Dott. Salvo **Iavarone** presidente ASMEF

Sottoscrizione CODICE DI AUTOREGOLAMENTAZIONE e consegna attestati alle testate giornalistiche e alle Associazioni.

La campagna V.E.L.(Vivi Emozioni Libere) è ideata da Monica Paola Monaco, presidente Nazionale dell' **AEM ITALIA** (Associazione Emotional Manager) sviluppata in collaborazione con Mina Cappussi, direttore della testata giornalistica **UMDI** (Un mondo d'Italiani) **AICCREPUGLIA** (Associazione Italiana Consigli Comuni e Regioni d'Europa), presidente Giuseppe Valerio, **AITEF onlus** (Associazione Italiana Tutela Emigranti e Famiglie), presidente Giuseppe Abbati, **AIC** (Associazione Italiana Coltivatori) Presidente Giuseppino Santoianni, **AEM ONLUS** (Associazione per la tutela delle vittime/ conseguenze del malessere emozionale), vice presidente Giovanni Mattiaccio, **CENTRO STUDI AGORÁ** (Associazione di promozione sociale), coordinatrice nazionale Sabina Iadarola, **AEM RAIMBOW** (Associazione Onlus per la tutela dell'ambiente), presidente Pier Paolo Monaco

Aderiscono:

FAPI (Federazione Artigiani Pensionati Italiani) presidente Luigi Sciotto, **FONDAZIONE MATTEOTTI onlus**, presidente Angelo Sabatini, **TSD** direttore dott.ssa Elisabetta Giudrinetti.

ASMEF (Associazione Mezzogiorno Futuro) presidente Salvo Iavarone; **FIDAPA BPW** (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari e Business Professional Women) Presidente naz Pia Petrucci; **TSD** direttore dott.ssa Elisabetta Giudrinetti.

Continua da pagina 28

Le zone interessate ai permessi sono evidenziate dalle forme geometriche colorate, nell'Adriatico e nello Ionio. Come si vede dall'immagine, si tratta di una porzione di mare ampia, significativa, che lambisce il Gargano ma non lo coinvolge, e che è comunque più contenuta rispetto ad alcune cartine che si sono viste sul web negli scorsi giorni.

Resta tuttavia tutto l'allarme sociale per i decreti disinvoltamente rilasciati dal Ministero, pur in presenza dei pareri negativi della Regione Puglia e dei comuni interessati.

La tecnica dell'air gun viene ritenuta da più parti pericolosa per l'ambiente per la fauna marina. Consiste, in sostanza, in cannonate sonore da 280 decibel che vengono sparate e fatte rimbalzare sul fondale e vengono quindi raccolte da sensori che rivelano l'esistenza di giacimenti in base all'eco prodotta. Le organizzazioni ambientali ritengono che la tecnica esponga a seri rischi i cetacei, che hanno un udito molto sviluppato: le bombe sonore arrecano loro un grave danno, con perdita dell'orientamento.

Legambiente sottolinea anche come la tecnica dell'airgun, utilizzata per le ricerche e le prospezioni petrolifere in mare, possa provocare danni alla fauna marina anche a chilometri di

distanza. Senza calcolare i danni economici alle attività di pesca e all'economia locale.

In passato, i decreti di concessione dei permessi sono stati impugnati dal governo regionale pugliese. Una "linea" che non ha visto soluzioni di continuità tra i due ultimi governi regionali.

L'art.31 della legge di riforma della Costituzione, per la quale gli italiani sono chiamati alle urne il 4 dicembre prossimo, modificando l'attuale articolo 117 della Carta, prevede che l'ambiente sia una materia di esclusiva competenza del Governo.

Com'è facile immaginare, il rilascio dei permessi alla Global Petroleum Limited e alla Schlumberger Italiana S.p.a sta suscitando feroci polemiche, anche nella prospettiva referendaria. La modifica costituzionale non sposta granché le cose per quanto riguarda le trivelle e le ricerche di

idrocarburi, perché già da adesso il rilascio dei permessi di ricerca è una competenza che riguarda il governo. Con quali difficoltà e quali contrasti con le istituzioni locali e con la cittadinanza lo si è visto, sia in questi giorni che nei mesi passati, quando gli italiani furono chiamati alle urne per il referendum che aveva come oggetto proprio le trivelle, che non raggiunse il quorum.

Non è difficile immaginare che se la riforma costituzionale verrà approvata dalle urne, il tasso di litigiosità tra le regioni e lo Stato centrale è destinato a salire.

Da lettere meridiane



Continua dalla precedente

Il 15 marzo 2013, con l'avvio della XVII legislatura, è stato proclamato Deputato della Repubblica italiana. In Parlamento è stato componente dell'intergruppo parlamentare per la mobilità nuova/ mobilità ciclistica, e insieme ad altri parlamentari si è impegnato nella scrittura della legge nazionale sulla Mobilità ciclistica. L'11 gennaio 2014, si candida alla carica di primo cittadino di Bari. L'8 giugno 2014, al secondo turno è eletto sindaco della città di Bari. Nel 2015 è stato nominato vice presidente Anci con delega "Mezzogiorno e Politiche per la Coesione Territoriale" e componente del comitato delle Regioni, organo consultivo dell'Unione europea, con sede a Bruxelles, che dà voce agli enti regionali e locali

ALL'ON. ANTONIO DE CARO GLI AUGURI PIU' FERVIDI DELL'AICCRE PUGLIA